

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

Aborto: 15.000 donne in piazza contro questa legge

Roma, 8 — Più di 15.000 donne si sono date appuntamento in questo pomeriggio piovigginoso per manifestare la loro opposizione ai giochi parlamentari sulla questione dell'aborto. Nella preparazione di questa mobilitazione sono emerse posizioni diverse ed erano tutte presenti oggi in piazza.

Dopo le trattative poco serene per la testa del corteo, lo striscione per l'aborto libero, gratuito e assistito è partito per primo, seguito da quello per la depenalizzazione. Purtroppo vecchie logiche non sono ancora superate nel



movimento, ma nonostante ciò resta l'affermazione della nostra autodeterminazione contro qualsiasi compromesso parlamentare.

"Mucchiotti di cenere"

Ventitreesimo giorno della « nuova era ». Dietro l'ufficialità delle posizioni, la sicurezza della stabilità e dei lenti e gradualisti processi, le lacerazioni provocate dal rapimento di Moro in tutte le strutture organizzate della società si incominciano a fare sentire.

In primo luogo nel sindacato. La segreteria unitaria si farà martedì, con un rattoppo segreto in extremis (così come era segreta la lettera di Macario a Lama), ma la frattura è stata troppo grossa perché la si possa comporre. Di fronte al fanatismo di Lama, la CISL non ha potuto fare a meno di impennarsi. E questo nonostante Macario sia e sia stato pubblicamente più volte d'accordo con le posizioni del segretario della CGIL: il problema da una parte è che la ribellione alla « linea Lama » è ormai consolidata in diverse zone industriali, in particolare a Milano e che l'applicazione della linea Lama non significherebbe altro che la fine del sindacato metalmeccanico; dall'altra c'è una Democrazia Cristiana che deve opporsi in qualche maniera all'attivizzazione di partito del PCI nel sindacato. Sullo sfondo vertenze e soprattutto contratti: in generale tutta la situazione nelle fabbriche che sarebbe errato vedere come in stasi. In realtà tutti stanno affilando le armi per i prossimi mesi: Lama e Benvenuto spiegano che

chiunque lotta in fabbrica è un terrorista. Agnelli propone un « patto sociale », il governo non pare disposto a concedere nulla sul piano del costo del lavoro. Intanto il sindacato « contrattualista » firma vertenze con aumenti salariali, i padroni « anticontrattualisti » distribuiscono denaro fuori busta antischioperi e pagamenti forfettari di straordinari.

E' tutt'altro che tregua: dove la produzione tira (in pratica nella maggior parte della produzione industriale) la dinamica dei salari e dell'orario è già in parte svincolata dal controllo sindacale. Per questo una posizione chiara, che può pasare anche attraverso una rottura dell'unanimità non può che favorire l'esplicitazione delle posizioni operaie, non può che ridare voce ai collettivi, ai gruppi di operai e di delegati che attualmente conducono la resistenza alla restaurazione piena del profitto.

Lama è stato esplicito, dieci anni di lotte non sono altro che « mucchiotti di cenere »; tutti coloro che da questa cenere — ed è tutto il proletariato in Italia — hanno tratto le loro vittorie e le loro conquiste non hanno alcun interesse ad un sindacato che ora rattoppi qualcosa al vertice per continuare nei fatti a impedire qualsiasi azione di lotta necessaria e generalizzabile.

(cont. in 2. pagina)

Rattoppata la spaccatura sindacale. L'11 la segreteria

La CISL, dopo uno scambio di lettere segrete, accetta di partecipare alla riunione. Ma questa volta non si è trattato solo di schermaglie tra DC e PCI: la frattura alla base è molto più profonda (art. a pag. 2)

In gran segreto la DC tratta con le BR

La lettera della moglie di Moro costringe la DC ad ammettere che « nessuna possibilità di restituire Moro innanzi tutto ai suoi cari possa restare inesplorata »

Un brigatista detenuto « si dissocia nel modo più assoluto »

Massimo Maraschi, rinchiuso nel carcere speciale di Cuneo per appartenenza alle Brigate Rosse, in una lunga lettera datata 22 marzo, dichiara di « dissociarsi nel modo più assoluto non solo dall'azione di via Fani, ma dall'organizzazione nel suo complesso, di cui non si ritiene più un militante »; fa seguire questa dichiarazione da un documento in cui spiega su quale analisi politica fonda la sua decisione.

Bologna: s'inizia il processo al « complotto »

Dopo mesi di rinvii inizia domani mattina il processo per i fatti di marzo. Il PCI gridò al « complotto » e diede il via alla persecuzione contro i compagni di Francesco. Per lunedì l'appuntamento è alle ore 9 davanti al tribunale

Ci siamo. Comincia domani il processo ai nostri compagni in carcere da mesi, colpevoli delle nostre « colpe », scelti nel mucchio o indicati dalle delazioni e dalle falsità. Volgarità che Catalanotti chiama testimonianze.

Ci siamo. Una scadenza richiesta e inseguita per mesi è alle porte: per tutti noi c'è da una parte un senso di liberazione, dall'altra di incertezza e di preoccupazione.

Di liberazione perché da un anno la detenzione dei

compagni, i loro nomi assenti dalle nostre giornate, ci hanno pesato come un ricatto sulle nostre iniziative, sulla voglia di riprendere i temi e i contenuti originari del movimento. Il loro sequestro (cont. in ultima pagina)

Bologna, 8 — E' ancora in corso il convegno sulla strategia della tensione e lo stato, in cui si discute anche del processo. Questa sera ci sarà un'assemblea in cui si discuteranno le iniziative da prendere lunedì. Ferma restando l'indicazione di una presenza di massa al tribunale, bisogna discutere le mo-

dalità e altre iniziative. Siccome lunedì non esce il giornale faremo un foglio volante da diffondere nelle scuole, l'università e nei quartieri. I compagni che vogliono distribuirlo devono venire a ritirarlo domenica dalle 21 alle 22 in via Avesella 5-B. Altrimenti lo troveranno davanti al tribunale.

A CHI SERVE L'UNANIMISMO NEL SINDACATO?

La polemica suscitata dalla intervista di Lama alla Repubblica tra i vertici delle confederazioni sindacali sembra provvisoriamente rientrata. Dopo la lettera di Macario, alla CGIL che, a nome della segreteria della CISL denunciava nella sortita di Lama «un problema politico di metodo e di merito, gravemente contraddittorio con la condotta unitaria» e perciò annunciava con rammarico che non esistono allo stato attuale le appropriate circostanze per tenere la segreteria unitaria prevista per il giorno dopo, tutto si è risolto, almeno per ora in un fuoco di paglia.

Su proposta della UIL che ha tenuto stamani una riunione della sua segreteria confederale ci sarà martedì della prossima settimana una segreteria unitaria preparatoria del direttivo confederale che slitterà così di un giorno. Del resto questa conclusione indolore della clamorosa iniziativa della CISL era nella logica delle cose. Ha ragione la

CGIL quando afferma che le cose dette da Lama sono in realtà condivise da Macario e dalla segreteria della CISL. Il problema è un altro. La CISL, nel suo gruppo dirigente nazionale, in massima parte filo-democristiano, non può tollerare lo strapotere, nel sindacato, nella decisione della linea di condotta unitaria che oggi è esercitata dalla CGIL.

Con metodi senza dubbio contrari alla democrazia interna alle confederazioni, e in questo Macario ha sicuramente ragione; metodi che sono espressione del più generale sforzo del PCI di entrare nel modo più massiccio possibile nei centri del potere statale e tra questi centri oggi c'è il sindacato. Così la lettera di Macario è una delle mille schermaglie che si verificheranno nel prossimo periodo tra DC e PCI, scontri improvvisi ma che non arrivano mai alla resa dei conti «finale».

E non è un caso che la destra CISL, la più apertamente filodemocristiana

e anticomunista è quella che appoggia con più entusiasmo Macario, pur essendo completamente d'accordo con la sostanza di quanto Lama ha detto alla Repubblica.

Sartori, segretario generale dei braccianti CISL, vecchio amico di Scalia, dopo aver detto che «le sortite di Lama introducono un metodo inaccettabile conclude invitando la CISL a dare coerenza alla denuncia di questo stato di cose, esprimendo idee capaci di un progetto autonomo».

Ma le cose non si fermano alla schermaglia tra DC e PCI per chi avrà più potere in Italia nel prossimo periodo, un potere in ogni caso fondato ideologicamente sulla rincorsa a chi affossa prima quello che Lama ha definito un «mucchiuto di cenere», cioè ciò che resta del potere acquistato con la lotta nelle fabbriche dagli operai.

In questa polemica Macario-Lama, in queste vergognose interviste che hanno per protagonisti sindacali sono coinvolti

tutti i maggiori leader di fatto gli operai, che pagano per tutti e quei settori del sindacato, che esistono ancora, anche se frantumati, senza una linea che non sia l'arrocamento sui «bei tempi andati», settori che Lama vuole apertamente liquidare definendoli «oggettivamente» produttori con le loro vertenze del brodo di cultura per le BR. In questo senso la iniziativa della CISL, anche se contraddittoria, ci sta bene. Non esiste più una «grande CGIL» da difendere. Esiste una dirigenza confederale sostanzialmente omogenea sulla linea della collaborazione e della sventita delle conquiste operaie, su un progetto di trasformazione «storico» del sindacato italiano. E allora qualunque cosa incrinò oggi questo blocco apparentemente monolitico non può essere vista che con favore. Sarà difficile che in queste fratture riesca a insinuarsi una azione autonoma degli operai, ma perlomeno non

sarà così facile a Lama e ai suoi amici liquidare quello che resta di un sindacato legato, sia pure in modo contraddittorio, ai bisogni operai: la FLM in primo luogo, ma anche la maggior parte della FIM (non dimentichiamo che il segretario generale della FIM Pio Galli è oggi come gli altri al centro dell'attacco di Lama). E le reazioni di questi settori sindacali hanno tratto forza dalla lettera di Macario. Tiboni della segreteria della FLM milanese ci ha detto che «fa piacere anche a Roma dicano quello che noi a Milano diciamo da tempo. Noi non siamo d'accordo con niente di quello che ha dichiarato Lama; è inaccettabile che si venga a dire che se non si dà mano libera ai padroni si sta con le BR». E spera della FLM genovese, tirata in ballo da Lama per le presunte violenze fatte ad alcuni dirigenti Italsider in uno degli ultimi scioperi di diceva che «far sorgere l'idea

che i picchetti (da sempre attuati dal movimento operaio) siano violenza in qualche modo conflante con quella delle BR è ingiusto e pericoloso». Di dichiarazioni di questo tipo ce ne sono una caterva. Ci sembra cioè che quello a cui mira l'intervista di Lama non sono di certo le BR; ma quel tessuto di lotte, di vertenze, di democrazia operaia che ancora esiste nel nostro paese. Un tessuto che rende inefficace, disperdendolo in mille rivoli e rendendo la situazione generale molto vischiosa, il progetto di pace sociale che Lama, la CGIL il PCI, ma anche CISL e UIL tentano di portare avanti.

Ma crediamo anche che così come è questa resistenza non ha speranze di poter durare all'infinito, sottoposta ai colpi concentrici di padroni, governo, sindacati e BR. Bisognerebbe avere il coraggio di imboccare nuove strade prima che sia troppo tardi.

Per le schedature all'Alfa Romeo

La mobilitazione operaia impedirà che il processo si trasformi in farsa

Milano, 8 — Lunedì al processo che si terrà dinanzi alla pretura di Milano saranno presenti quasi tutte le parti che si «fronteggiano» sulla vicenda Alfa Romeo.

Un destino ingrato costringe la FLM a chiedere la condanna dei massimi dirigenti dell'Alfa, ai quali, ripetutamente, in queste settimane Lama e Benvenuto hanno offerto pieni poteri. La decisione di costituirsi parte civile non cancella il disinteresse praticato dal sindacato da sempre su questa vicenda, ed avviene senza alcun contenuto politico, con due righe di comunicato.

Questa decisione dell'ultimo momento è stata imposta all'FLM dalla preo-

cupazione di lasciare al «comitato per il controllo popolare sulle assunzioni» il ruolo di accusatori di Cortesi e soci, ed inoltre dalla volontà di escludere il CDF dal processo, per evitare uno scontro un po' più diretto tra la dirigenza dell'Alfa e la rappresentanza dei lavoratori. La costituzione della FLM è stata barattata con la rinuncia del CDF, che all'inizio della settimana, aveva pubblicizzato con cartelli affissi in fabbrica la sua decisione di intervenire nel processo.

Ma ad evitare che il processo si riduca ad un falso scontro, ad una commedia delle parti, ci penserà la mobilitazione degli operai e la presenza

del comitato.

Cortesi e gli altri sono chiamati a rispondere di reati gravissimi con cui hanno leso i diritti fondamentali e più elementari di decine di migliaia di lavoratori. E' infatti dimostrato che all'Alfa Romeo funzionava una vera e propria organizzazione criminale — tale da doverli considerare una struttura, quale quella creata dall'Alfa Romeo — per negare il diritto al lavoro a migliaia di cittadini. Nul la avendo fatto per contrastare questa attività delinquenza e addirittura proponendo ora di dare il massimo di fiducia a questi personaggi, Lama e Benvenuto si dimostrano i veri fiancheggiatori di fenomeni di delin-

quenza la cui pericolosità è certamente superiore all'origine di tutte le altre manifestazioni di violenza.

Ma, lo ripetiamo, al sindacato ed all'Alfa sarà comunque difficile, se non impossibile ridurre questa vicenda ad una sorta di minuetto. Il processo si inizierà proprio nel momento in cui all'Alfa l'accordo di regime dimostra tutto il suo contenuto antipopolare ed anti-democratico. Di fronte alla trasformazione dello stato, alla soppressione dell'opposizione, la storia di questi due anni di intervento sul mercato del lavoro a Milano dà qualche indicazione e qualche risultato. Una iniziativa autonoma

dal basso sul terreno democratico, quale quella promossa dal comitato contro la dirigenza Alfa ed i responsabili dell'ufficio di collocamento di Milano, hanno sconvolto i piani del padronato e del sindacato sulla gestione della forza lavoro.

Questo certamente non è sufficiente perché per contrastare fino in fondo la connivenza sindacati-partiti-governo è necessario che iniziative di questo tipo si generalizzino ma può costruire l'inizio di una pratica dell'opposizione non solo sul terreno dei bisogni più diretti, ma anche sul terreno della lotta generale contro l'attuale involuzione totalitaria.

(cont. dalla 1. pagina)

Così come non si ha interesse ad una celebrazione del 25 aprile tutta condotta (era l'invito della "Stampa" di Agnelli, una settimana fa) al sostegno al regime, alla sua ristrutturazione, alle leggi eccezionali o alla delazione di massa. La posizione di chi rifiuta questo abbraccio mortale è molto forte ed è molto diffusa. Se ne sono accorti tutti, dai partiti ai vertici sindacali, e lo spazio perché il 25 aprile confermi questa impostazione e la arricchisca dei temi puntuali che sono in gioco nei prossimi mesi, è molto grande. Già ora vengono gli impegni di compagni di Torino, di Milano, di Roma, perché per quella data siano organizzate col più vasto schieramento manifestazioni pubbliche che diano il polso di quanto è diffusa e radicata l'organizzazione autonoma, e perché quella data non divenga il cavallo di Troia per fare diventare anche l'antifascismo, il classismo, l'anticapitalismo dei «mucchiuti di cenere» di cui sbarazzarsi.

Anche Moro, per quella stessa ideologia è ormai un «mucchiuto di cenere»? Gli ultimi giorni sembrano avere cambiato la situazione, prodotto sgretolamenti che attraversano direttamente i singoli partiti. Si sta trattando, e lo si sta facendo nella maniera più sporca, segreta, esposta a chissà quali compromessi, patteggiamenti, una apoteosi di quel «valore di scambio» a cui sono senz'altro ancorati sia le BR che lo stato.

Nelle trattative sugli straordinari:

Manca la voce e la presenza degli operai

tro la fine dell'anno, lo spostamento di operai dalla linea dell'Alfa GT alla linea della Giulietta l'introduzione di un turno di notte volontario sulla linea della Giulietta.

Le posizioni di partenza della «trattativa» sono quindi queste e quella della direzione che chiede semplicemente 16 sabati di straordinario. La riunione di lunedì si terrà, come dicono i portavoce di entrambe le par-

ti, in un clima «costruttivo e abbastanza disteso». Infatti è per ora al riparo dall'intervento diretto degli operai, esclusi in modo clamoroso dalla faccenda, che riguarda invece loro e soltanto loro. Un passo avanti verso la distruzione anche dei minimi canali di democrazia sindacali residui, «il mucchiuto di cenere» delle conquiste di dieci anni di lotte. La sinistra sindacale insiste

nel dire che le controproposte, sortite giovedì sono una mediazione accettabile perché il riposo compensativo evita l'aumento dell'orario di lavoro annuale, e perché così si marca il carattere eccezionale delle concessioni sindacali. Invece è utile insistere che l'introduzione dell'elasticità dell'orario di lavoro rappresenta un accodamento all'esigenza padronale, in molti settori industriali,

di disporre degli operai a seconda del mercato e delle stagionalità. Così succedeva negli anni '50. Non è spiegabile altrimenti una pratica di esclusione dei lavori dell'Alfa dalla formulazione della linea da seguire (esclusione in ottemperanza con la pratica del PCI) se non con il pesante ricatto delle interviste di Benvenuto e Lama, e la posizione di ostaggio di questa logica dei delegati, DP compresa.

Si tratta di costruire in altro modo, indipendentemente da questo corso sindacale la presenza e la voce degli operai in questa trattativa.

Milano, 8 — Fatte le proposte per «risanare» l'Alfa, consiglio e FLM andranno direttamente lunedì alla trattativa con la direzione, senza passare attraverso le assemblee di reparto e l'assemblea generale. Intanto c'è da precisare che le conclusioni del consiglio di fabbrica di giovedì non sono state unitarie, come affermato da tutti i giornali. C'è stata una piccola minoranza che ha votato contro: per l'esattezza 6 voti contrari e 2 astenuti.

La posizione su cui si è attestato il sindacato prevede la concessione di 16 sabati lavorativi con recupero compensativo en-

Oggi assemblea al teatro tenda

Che il dibattito cominci

Condannati 4 dei 12 compagni arrestati lunedì. Arrestati ieri cinque compagni durante la mobilitazione

Ieri pomeriggio la manifestazione sostenuta dall'autonomia praticamente non c'è stata affatto e non certo per la pioggia: questa pratica di rispondere al divieto di scendere in piazza non convince più le migliaia di compagni che in altri momenti e in altre situazioni hanno invece dimostrato scendendo in piazza lo stesso, la propria volontà di lotta. Ieri si è dimostrato non solo che le assemblee non rappresentano il movimento ma anche che i duemila compagni che hanno partecipato all'assemblea, non fanno poi riferimento ai coordinamenti di zona, che non sono strutture di movimento ma strutture dell'autonomia che come tali non hanno la capacità di coinvolgere neanche i compagni del movimento che hanno partecipato all'assemblea di mercoledì ad economia e commercio.

Anche tra gli studenti medi, chi — come gli autonomi — giovedì aveva proposto prima uno sciopero cittadino e poi un'assemblea all'università per oggi, non ha avuto molto successo. Sicuramente l'indicazione degli stu-

denti medi che fanno riferimento all'area di LC, di stare nelle scuole e di aprire un dibattito tra gli studenti che porti ad occupazioni, può essere una strada migliore per capire cosa vogliono oggi gli studenti e per rispondere all'infame sentenza contro Dario e Piero. Domenica al teatro Tenda i compagni dell'assemblea di lettere, indicano un'assemblea pubblica: un'iniziativa che oggi, per la storia che ha l'assemblea di Lettere, ridotta anch'essa ed a maggior ragione ad un fantasma non riesce ad avere un grosso peso politico nella città; un'iniziativa più per contrapporsi all'uscita dell'assemblea di economia e commercio, nella logica che se uno propone un'iniziativa, si può controbattere e criticare solo proponendone un'altra. Una logica che non ha fatto grandi passi avanti.

Ai compagni di LC, e in special modo a quelli che lavorano alla Cronaca Romana, si chiede di schierarsi e di dire una volta per tutte se stiamo con l'assemblea di Lettere o con quella di Economia e Commercio.

Non vogliamo schierarci perché non lo riteniamo utile e pensiamo che serva solo a nascondere i problemi perché ci sentiamo ormai estranei a questa pratica politica. Da molto tempo a Roma non ci sono più contenuti che si esprimono con lotte che coinvolgono la città, mentre alcuni organi di informazione seguitano, sulla testa dei compagni, a darsi battaglia attraverso formule

politiche ormai consumate. Noi crediamo che seguire per questa strada non serva a nessuno. Intendiamo comunque, a partire da un dibattito che vogliamo aprire da subito discutere del ruolo che noi, come compagni del giornale, possiamo avere per far sì che tornino ad esprimersi i contenuti collettivi che da tempo non si vedono più.

Giorgio

Questa mattina al tribunale di Roma, sono stati condannati quattro compagni arrestati il 3 aprile. I compagni Mario Presutti, Renato Solini, Fabrizio Grillenzoni (di RCF) ed Olivio Pacinotti, sono stati condannati a pene variabili da quattro a sei mesi, col beneficio della condizionale. Per Grillenzoni il processo è stato spostato a giovedì per attendere la perizia sulla lanciazzini rinvenuta a ca-

sa sua.

A tutti i compagni, è stata concessa la non menzione. Reddi Renzo, trovato in possesso di un tagliante e di un bossolo scarico, ieri è stato scagionato.

Pensiamo che il confronto tra le modalità dell'azione politica operata nei giorni scorsi e i risultati raggiunti non possono lasciare dubbio sul reale significato che ha questa operazione.

Torino: per un 25 aprile di classe

Torino, 8 — I compagni del circolo giovanile Malembe, del collettivo culturale di Borgo San Paolo, del coordinamento operaio Borgo San Paolo-Parella, invitano i compagni di tutte le strutture di massa, i compagni operai, studenti e donne dei circoli del proletariato giovanile, dei coordinamenti, dei collettivi femministi e organizzazioni della sinistra rivoluzionaria torinese, i compagni delle radio democratiche, ad un coordinamento cittadino per discutere sulle iniziative da prendere per il 25 aprile.

Tutti i compagni sono invitati ad intervenire con loro proposte di discussione.

La riunione si terrà nella sede del comitato di quartiere Cenisia, mercoledì 12 aprile, alle ore 21, in via Luserna, angolo via Perosa.

(Via Luserna è la seconda traversa a destra di corso Racconigi dopo corso Peschiera. Si arriva con i tram: 3, 5 e pullman 50, 56, 33, 34).



«Stavri Minos orribilmente, e ringhia...». Questa immagine dantesca ci tornava prepotentemente alla memoria, venerdì sera, vedendo la grinta di Luciano Lama alla televisione, durante un breve dibattito sul caso Moro al TG1. Accanto al segretario della CGIL, appena reduce dall'ultima martellata assestata al sindacato unitario con l'intervista a "la Repubblica", c'erano il gesuita padre Sorge, direttore di Civiltà Cattolica, e un teorico del diritto. Ma il toro guardiano dello stato-Moloch era proprio lui, Luciano Lama, e dal suo seggiolone lanciava occhiate furibonde non solo sui poveri telespettatori, ma ai suoi stessi illustri interlocutori, quasi li sospettasse di essere, se non proprio dei fiancheggiatori delle BR, sicuramente di quei pericolosi intellettuali che vanno troppo per il sottile, in

Luciano Lama in TV

Pollice verso

questi tempi bufalini. Ed effettivamente il giurista e il pastore di anime apparivano un po' intimiditi di fronte alla mascella serrata del padrone del sindacato.

Il dibattito, senza escludere obiettivi più pratici, doveva essere di contenuto moraleggiante, e infatti i due interlocutori di Lama hanno tentato a più riprese, con molta cautela e diplomazia, di introdurre accanto alla ragion di stato ragioni e considerazioni che possono raccomandare «uno sforzo a livello intermedio», secondo le parole di padre Sorge, o un «trattare senza trattare», secondo l'espressione del giurista.

«E' possibile compiere il dovere morale di ten-

tare il possibile per salvare la vita di un uomo senza danneggiare gli interessi dello stato» diceva in sostanza padre Sorge (lamentando però la mancanza di un contatto con i rapitori) e ricordava poi come proprio lo stato tedesco, che certo non è uno stato molle, abbia a suo tempo accettato lo scambio tra Lorenz e i detenuti della RAF. «Certo i tedeschi lo possono fare proprio perché sono forti, il respingere ogni trattato non è dunque sempre un segno di forza, ma piuttosto di debolezza» argomentava il fine gesuita, mentre Lama si dimenava sulla sedia.

Il giurista, dal canto suo, ha ricordato come anche lo stato italiano, nel '73, avesse accettato

di liberare i «terroristi palestinesi» di Fiumicino «per onorare le pretese di quel superbandito internazionale che è Jorge Habbash», concludendo che, «il tentativo di salvare la vita di un uomo non è dunque una umiliazione per lo stato».

«Ragioni nobili, ragioni sensibili» ringhiava per tutta risposta Lama, «ma ragioni inservibili». I brigatisti infatti «non possono capire le vostre ragioni umane, perché il loro scopo è distruggere la repubblica». «Questo stato l'abbiamo costruito noi con la lotta armata, c'era anche Zaccagnini...». Conclusione: «è una decisione crudele, è una decisione tremenda, ma bisogna prenderla».

Con queste precise parole, e col pollice abbassato, il segretario della CGIL ha comunicato agli attoniti telespettatori la sua decisione di sacrificare Aldo Moro, prima di dare la buona notte.

Milano

NEL PALAZZO DELLA SCUOLA...

Trecento precari al Provveditorato

Milano, 8 — Fuori c'erano i cellulari della polizia, dentro circa 300 tra insegnanti, genitori e studenti di moltissime scuole: in maggioranza sono gli insegnanti precari giovani (della Marelli, della S. Pio X di Cesano, della Piatti, della Gorki di Cinisello, della Casati — che è sotto il tiro oltre che dei licenziamenti, anche delle denunce per il cosiddetto «sette garantito» — e di delegazioni di molte altre scuole) ci sono anche insegnanti delle 150 ore e molti genitori, anche con i capelli bianchi, come una «mamma» che fa anche parte del coordinamento mamme del Leoncavallo.

Sono entrati tutti riempendo le scale fino all'ufficio del Provveditorato, dove a far da tramite era un funzionario di polizia, che proponeva che entrassero solo 5 su trecento. Invece è stata imposta una grossa assemblea nel salone del Provveditorato, sulle pareti del salone campeggiavano affreschi in sintonia col clima che si respira normalmente negli uffici del Provveditorato: mamme che allattano bimbi, un fabbro dal volto severo, un fiero minatore al lavoro. Insomma il binomio che ispira la nostra cara istituzione scolastica: famiglia e lavoro.

C'era allegria e decisione sui visi dei presenti, quando nel salone è entrato Tortoreto, Provveditore agli Studi di Milano. Il Tortoreto con occhiali, capelli laccati, abito serio modello «il padrino»; dietro di lui l'elegantissimo vice-Provveditore Dasta e una ossessiva componente della commissione nomine. Inizia l'assemblea: introduce un insegnante supplente della Marelli che riassume le vicende di questi ultimi giorni (nuove nomine a poche

settimane dalla fine dell'anno scolastico e conseguenti licenziamenti di coloro che occupavano queste cattedre vacanti). Queste le richieste fatte: 1) le nomine devono essere completate tutte; 2) nessun licenziamento deve essere attuato, utilizzando in sovrannumero i nuovi nominati qualora costoro non insegnassero già.

A questo punto la cronaca potrebbe finire perché le risposte che sono seguite a queste richieste e alle proteste da parte dell'assemblea, fanno parte di una pantomina che si ripete ugualmente a se stessa da anni. Cavilli giuridici, falsità belle e buone, tentativo di scaricare le responsabilità sul sindacato. Sul sindacato va detto chiaramente che finora è stato a guardare; anzi si è opposto alle richieste del coordinamento precari, non chiamando alla lotta i lavoratori già da settembre affinché le nomine venissero fatte; invece ha una lentissima inconcludente vertenza nazionale sul precariato. Alla fine dell'assemblea il Provveditorato non ha promesso niente; rimanda tutto ad una futura riunione.

Della commissione nomine che si terrà la prossima settimana. Per questo l'assemblea ha deciso di continuare ad estendere la mobilitazione in un clima di fiducia nuova, dovuta al fatto che questa mobilitazione autonoma della scuola sta riuscendo in modo sempre più ampio. Si convocheranno assemblee aperte nelle scuole, sezioni sindacali. Intanto lunedì 10 aprile al pensionato Bocconi si riunisce il coordinamento precari. Martedì 11 aprile alla Camera del Lavoro assemblea alle ore 18.

Felice,
insegnate precario

Supplente? Mercoledì al Provveditorato di Torino

Torino, 8 — Si è riunito il coordinamento provinciale dei lavoratori precari della scuola, per mettere a punto la preparazione della manifestazione di mercoledì prossimo al provveditorato. In alcune scuole sono già in corso scioperi brevi articolati per materie, altre hanno deciso di scioperare un'intera giornata. Alla scuola media di via Vigone, dove era stata decisa l'articolazione, ci sono state proteste da parte di alcuni genitori aizzati dal segretario della CGIL Scuola Giardiello, che è arrivato a telefonare alla sezione sindacale minacciando gli insegnanti: «Se fate l'articolazione siete fuori del sindacato». Il coordina-

mento ha deciso una dura presa di posizione, denunciando a tutta la categoria le gravi ingerenze di Giardiello nella scelta delle forme di lotta.

Per la manifestazione di mercoledì 12 alle ore 11,30 al Provveditorato, il coordinamento invita tutti i lavoratori della scuola a partecipare massicciamente, dietro lo striscione del coordinamento. In molte scuole si è discusso assieme agli studenti la loro partecipazione. Nei prossimi giorni gli insegnanti distribuiranno un volantino agli studenti, invitando così una volta tanto i ruoli, invitando anch'essi alla manifestazione al provveditorato.

Repressione

Continua la caccia alle streghe

La caccia alle streghe scatenata dal clima «maccartista» creatosi dopo il rapimento Moro, ha raggiunto in tutta Italia un quoziente impressionante. Fermi, arresti e perquisizioni si susseguono a ritmo frenetico con una pratica da rastrellamenti nazisti. Questo gigantesco repulisti contro uomini e idee richiama alla mente Diocleziano. Sì! Perché proprio di questo si tratta. E la pratica del terrore non passa contro i nostri corpi, perché non potranno mai chiuderla tutti, ma contro il nostro modo di essere e di pensare. Per inibire e cancellare le nostre idee, con azioni scioccanti che scavino ferite irrimarginabili. E' una tecnica tutt'altro che rozza, al contrario è di una lucidità scientifica e strategica pesantissima, gestita da uno stato e da una classe politica che di terrore se ne intende (Strage di Piazza Fontana, Trento, Italicus ecc.). In questo contesto si inquadra l'arresto a Cosenza del compagno Giacinto Ferrara per deten-

zione di armi. La radio e i giornali si accaniscono con accuse infamanti sul ritrovamento di armi in casa di Giacinto ma non spiegano che le armi sono del padre che è cacciatore e che le stesse sono regolarmente registrate. Alcune armi sono addirittura antiche e inservibili. Tutto ciò dimostra a dismisura come tutti i giornali siano organi ufficiali degli uffici

politici delle questure. Dobbiamo abituarci in fretta a questa sorta di «berufsverbot» all'italiana, che vede in Lama uno dei padrini che vuole cacciare dal sindacato gli operai che non la pensano come i padroni? Qual è la colpa che ha portato Giacinto in galera? Ferrara è un compagno architetto che ha sempre denunciato gli imbrogli edilizi a Cosenza.

Dove non è riuscita la mafia è riuscito lo stato. Anche a Pavia ieri mattina, con i giubbotti antiproiettili, la polizia è andata a perquisire le case di dieci compagni ospedalieri avendo come unico indizio un biglietto in cui confusamente si accennava ad «affari del mestiere». Questi compagni sono del collettivo politico sanitario e durante tutta

la lotta all'interno dell'ospedale. «S. Matteo», durata tre mesi sono stati punto di riferimento per tutti i lavoratori che non accettavano le sventate sindacali. Si parla anche di duecento perquisizioni nella provincia di Pavia, sempre alla ricerca di armi, per compagni che vengono accusati di avere simpatie e informazioni sulle BR. Fra questi sono stati perquisiti un compagno studente di Lotta Continua e una compagna del PCI candidata alle prossime elezioni.

Questi avvenimenti hanno scosso l'università che è stata occupata. Giovedì sera si è tenuta un'assemblea nell'aula di chimica e i compagni hanno deciso di fare una manifestazione con controinformazione in tutta la città.

Anche a Cecina si hanno notizie di perquisizioni col solito copione di giubbotti antiproiettili.

Pure a San Benedetto del Tronto la repressione e la provocazione scatenata dalla magistratura scolastica prosegue senza

sosta. Nella serata di venerdì è stato arrestato il compagno Costantini militante dei collettivi autonomi comunisti. Questo arresto ha fatto seguito alle dieci comunicazioni giudiziarie contro i compagni accusati di associazione sovversiva e altro, alle nove perquisizioni di case di compagni, al fermo in un posto di blocco nel commissariato di Civitanova Marche di quattro compagni per quattro ore, al divieto del comune di sinistra e del questore di Ascoli a tenere un'assemblea pubblica.

Fino a questo momento non si conoscono le motivazioni di questo arresto. Maurizio è inserito nella lista dei dieci ed è stato inserito per un motivo sconcertante: fu identificato dai carabinieri un'ora prima che avvenisse un furto in una rosticceria mentre rincasava ed alcuni mesi dopo gli arrivò un avviso di reato per quel furto.

Per domenica è stata indetta una mostra in piazza della Rotonda contro la repressione.



Gli aguzzini di Aversa accusano le loro vittime

S. Maria Capua Vetere — E' diventato ormai un rituale: ogni sabato una udienza del processo contro Domenico Ragozzino, direttore del manicomio criminale di Aversa. Sabato scorso era stato proiettato l'allucinante filmato, opera di un internato, per il quale, all'udienza di oggi, i difensori di Ragozzino hanno avuto la faccia tosta di chiedere una perizia sospettando che si tratti di un fotomontaggio. Sempre sabato scorso il processo era entrato nella fase più importante: (e testimonianze di tutti quelli che sono passati per Aversa. Tra gli altri quelli di un detenuto ancora internato al manicomio giudiziario di Reggio Emilia, che spaventato e probabilmente imbottito di tranquillanti balbettava la sua testimonianza, ora ritrattando, ora dicendo al presidente «Venga di persona a vedere».

Poi è stato ascoltato il compagno Domenico Currò, oggi in libertà dopo 10 anni trascorsi in carcere, che ha denunciato tutte quelle violenze e sevizie a cui si veniva sottoposti a Aversa dove lui era stato ricoverato ben due volte. In particolare ha denunciato il maresciallo degli a-

genti di custodia Borella, ancora in servizio nel manicomio. All'udienza di oggi sono state messe a confronto le testimonianze del compagno e del maresciallo, che ovviamente nega ogni accusa. A questo punto l'avvocato dello stato ha chiesto e ribadito la richiesta di incriminazione per falso nei confronti di Domenico Currò. E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: sono insorti non solo gli avvocati di parte civile, ma lo stesso sindacato avvocati di stato sostenendo che l'opera fornita dal collega andava al di là delle sue funzioni professionali, preannunciando un comunicato nazionale di denuncia.

Ragozzino, si sa, è molto potente e i suoi legami mafiosi con persone di ogni risma e grado sono ben conosciuti.

Ieri pomeriggio, alle ore 13,40, sulla via Prenestina, sei militari di leva, comandati in ordine pubblico (blocchi stradali) sono rimasti coinvolti in un grave incidente stradale al rientro in caserma. Il geniere Cosentino è in coma irreversibile (EEG piatto) gli altri sono molto gravi.

Da lunedì 10 fino al 14 si terrà alla Fiera di Bologna un Congresso Internazionale (organizzato dalla I.A.E., massimo organismo mondiale per l'energia atomica) sui reattori veloci. Il progetto più avanzato su questo nuovo tipo di reattore è quello franco-italo-tedesco finalizzato alla costruzione di reattori di potenza «Superphenix» localizzato a Malville in Francia (dove fu ucciso un manifestante antinucleare da una granata lanciata dalla polizia). L'obiettivo dichiarato è quello di creare in Europa una filiera di reattori, in modo da realizzare l'indipendenza tecnologica dagli USA e l'indipendenza per quanto riguarda l'approvvigionamento del combustibile grazie alla proprietà dell'autofertilizzazione. In realtà per realizzare un obiettivo di questo tipo occorre un

La repressione passa anche attraverso la scelta nucleare

impegno economico e una mobilitazione di forze (materiali e intellettuali) enormi e per un arco di tempo molto elevato (dai 20 ai 30 anni), senza avere la garanzia che venga realizzata né l'indipendenza tecnologica né quella dell'approvvigionamento viste le scarse conoscenze ed esperienze nel settore, né che i benefici energetici bilancino i costi di produzione. L'Italia partecipa al 33 per cento al progetto «Superphenix»; non solo, ma gli stessi governi che da anni piangono miseria si permettono di spendere 500 miliardi per costruire un reattore il PEC (prove elementi combu-

stibile) da 100 MW, che essendo spermiale non produrrà mai energia elettrica.

Questo nuovo reattore è già in avanzata costruzione, è situato a 30 km. da Bologna e nessuno ne parla. Da notare che l'impegno sui «reattori veloci» è lo sbocco obbligato del piano energetico nazionale: siamo contrari per le stesse ragioni per le quali siamo contrari alle centrali nucleari tradizionali, ed esistono dei motivi ulteriori per questa tecnologia: — perché l'impegno enorme su «veloci» esclude qualsiasi impegno di ricerca e di sviluppo su altre

fonti di energia alternativa. Perché, oltre ai problemi di sicurezza delle centrali normali, presentano tutti i pericoli di una tecnologia non sperimentata. Perché la presenza del plutonio come combustibile implica la militarizzazione del territorio (con il plutonio si fanno le bombe atomiche). Gravissimo è il fatto che non esistono oggi possibilità pratiche e legislative di accesso all'informazione sulla sicurezza, inquinamento, ecc. Su tutto questo invitiamo i compagni e tutta la cittadinanza di Bologna ad una assemblea che si terrà lunedì 10 aprile alle ore 21 presso l'aula V di Economia (piazza Scavilli). Saranno presenti tra gli altri i compagni Gianni Mattioli e Massimo Sciala.

Cordin. antinucleare di Bologna - Assemblea degli studenti di Scienze

Anche il «Consiglio superiore della magistratura» è un «fiancheggiatore»?

Siamo dei visionari? Non sappiamo leggere i testi di legge approvati, le misure eccezionali? Ma soprattutto non vediamo dalla realtà quello che sta accadendo? Migliaia di perquisizioni; varie centinaia di fermi e arresti; provocatoria presenza della polizia nei centri maggiori del paese; divieti di manifestare; intercettazioni telefoniche arbitrarie, così come le condizioni degli interrogatori, ecc.

Tutto questo con l'avallo e sotto la spinta del PCI, nell'intento di costringere le masse all'immobilità, di criminalizzarne le avanguardie, di rendere impraticabile ogni terreno di organizzazione e di opposizione a questo processo accelerato verso una società autoritaria che si legittima solo nella difesa degli interessi pa-

dronali e nella conservazione di uno «Stato» estraneo alla vita delle masse, nemico del progresso civile. Non siamo visionari né in mala fede!

Ieri, a Roma, il Consiglio Superiore della Magistratura, esaminando il decreto-legge contro la criminalità e il terrorismo, ha mosso gravi critiche a riguardo della sua natura anticonstituzionale. In particolare ha detto che «tali norme non concordano con lo spirito delle leggi vigenti e dei principi costituzionali».

Rispetto alle intercettazioni telefoniche, che deve essere vietata l'autorizzazione orale del magistrato. Inoltre, riguardo al fermo di polizia, che esso venga ridotto da 24 a 12 ore.

Appare chiaro anche da questa presa di posizione del «CSM» quanto sia labile la sedicente difesa dello statuto costituzionale da parte del PCI.

Ma per dirla con Iama: Chi non è d'accordo con questo Stato peste lo colga!



□ INCAZZIAMOCI APPASSIO- NATAMENTE

In uno stato nel quale la classe lavoratrice o chi la rappresenti, non ha potere decisionale, questo per definizione, non può chiamarsi democratico.

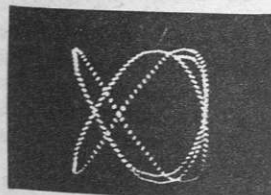
Il capitalismo, a livello mondiale, è in crisi e si dibatte, dando ragione a un certo discorso sul plus - valore che il caro Carletto (Marx) aveva profetizzato come passaggio al socialismo.

Piazza Fontana, le bombe sui treni, il rapimento di Moro, quindi altro non sono che un meschino recupero, da parte della conservazione della Specie capitalistica, di arginare una rivoluzione di pensiero e di riportarla sul piano della lotta per la sopravvivenza, disgregando così il movimento e inalzando lo scudo crociato contro streghe e stregoni.

C'è la crisi economica bisogna fare sacrifici, (se no ti licenzio) e gli operai non sono più scesi in piazza e l'hanno preso in culo con la vasellina fornita dal Partito Comunista e dai sindacalisti ormai completamente fusi nell'egemonia cacciatrice alle streghe DC. La risposta a questa messinscena non è né nello Stato, né nelle BR parastatali, ma nell'incassatura che ci hanno procurato. Incassiamoci insieme appassionatamente.

Ciao ciao

Max Rube



CNT

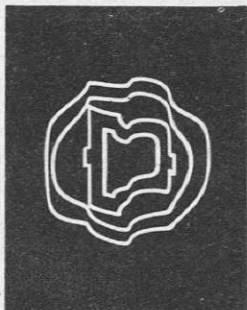
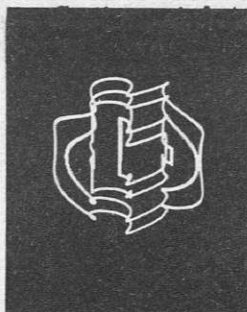
fede, politica, vita quotidiana

settimanale autogestito di informazione, ricerca e dibattito sui temi della fede, della chiesa, sulle comunità di base e i cristiani per il socialismo

abbonamento annuo L. 10.000, estero L. 12.500, via Firenze 38, 00184 Roma, tel. 481019 e 465209 - conto corrente postale n° 61288007

SOMMARIO NUMERO 13

- Il partito socialista e la questione cattolica: interventi di Covatta e Orfei.
- Caso Moro: le reazioni nel mondo cattolico.
- Giovanni Franzoni: di ritorno da Beirut.
- La cooperativa agricola di Nuova Decima.
- Il collettivo teatrale La Comune in un'intervista a Franca Rame.



□ L'IGNOTO FA PAURA

Roma è completamente controllata, ci sono posti di blocco dappertutto, le case vengono perquisite una ad una (siamo tutti indiziati).

Ma veniamo a parlare dell'accaduto senza cadere in vittimismo e trionfalismi.

Siamo d'accordo nel collocare i componenti delle Brigate Rosse all'interno dei compagni comunisti, non molto nel definirli «compagni che sbagliano». I cosiddetti «compagni che sbagliano» sono anche i votanti del Partito Comunista Italiano (in maniera decisamente diversa, visto che loro usano diversi metodi di lot-

ta), e allora perché l'intero movimento si è immediatamente pronunciato, scandendo a chiare lettere la sua posizione: «Né col Governo; né con le BR»?

Forse perché le BR sono più nemiche della classe operaia? O forse perché non c'era alternativa di giudizio, visto che ancora sono imputabili i reati di concorso morale a bande armate, apologia di reato, propaganda ed apologia sovversiva o antinazionale (art. 272 C.P.), ecc.

Non sono d'accordo poi, con quei compagni che accusano le BR di scarsa teoria, di spontaneismo e in ultima analisi anche di azioni di esemplarismo, quando invece se torniamo a rileggere Lenin, lui stesso ci dice: «La sostituzione dello Stato proletario allo Stato borghese non è possibile senza rivoluzione violenta» (da «Stato e rivoluzione»); o anche Marx: «I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Dichiarano apertamente che i loro fini possono essere raggiunti soltanto col rovesciamento violento di tutto l'ordinamento sociale finora esistente» (dal «Manifesto del Partito comunista»); queste dichiarazioni sono correttamente sintetizzate nell'inciso delle BR: «Portare l'attacco al cuore dello Stato». Essere marxisti o leninisti o marxisti-leninisti cioè comunisti, non è questione di opinioni, bisogna conoscere, condividere e realizzare le indicazioni che ci forniscono i padri del Comunismo, e questa non è ortodossia, ma coerenza comunista.

A meno che, anche Marx e Lenin vengano definiti «compagni che sbagliano», questo è palesemente testimoniato dalle ultime posizioni che ha assunto il Partito Comunista Spagnolo al termine della riunione del congresso provinciale madrilen del PCC, che ha rinunciato a chiamarsi «marxista-leninista», posizioni che dovrebbe senz'altro assumere anche il nostro partito comunista.

Questa non vuole essere una polemica al movimento (alquanto fantomatico), ma vuole essere un momento di riflessione sulla pseudoforza del sedicente movimento rivoluzionario.

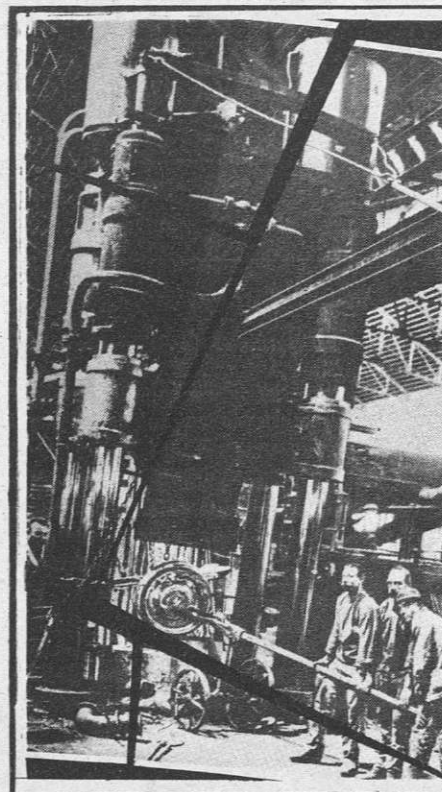
«L'ignoto fa paura», tutto ciò che è sconosciuto è temuto: il buio, la morte, il vuoto; ed anche la nostra forza, la nostra organizzazione deve essere temuta e deve quindi essere clandestina!!!

Rita - Roma

□ UN ATTO DI GIUSTIZIA (IN UN CERTO SENSO)

Cari compagni,

io sinceramente non capisco il vostro atteggiamento. Perché, come giornale, avete preso una posizione di netta condanna rispetto al rapimento di Aldo Moro? Vi potevo capire quando le BR colpivano un Casalegno o un piccolo-squallido dirigente DC, ma ora che, finalmente, colpiscono giusto, cioè colpiscono il nemico numero uno della classe operaia, uno che per 30 anni lo ha



tirato in tasca a tutti, ecco io non capisco perché bisogna condannare questo atto!!

Colpire Moro è colpire la DC è in un certo senso compiere un atto di giustizia, vendicarsi di 30 di regime. Vi siete dimenticati Francesco? o di tanti altri? Piazza Fontana? E allora? Se insieme a Moro avessero preso anche Andreotti e company ora in Italia non ci sarebbe meno puzza? Cosa credete che si cambi questa società stando in Parlamento, o facendo manifestazioni commemorative tipo quella di Bologna (alla quale partecipavo anch'io) Siamo sì o no rivoluzionari? E con che cosa la vogliamo fare questa rivoluzione?

Ormai non abbiamo più nulla da perdere. Non abbiamo altro spazio che quello di rispondere in maniera dura alla violenza del regime.

Se noi non siamo, però, pronti a prendere una pistola ed iniziare una lotta armata, abbiamo però il dovere di non condannare chi lo fa. Non me la sento di non considerare le BR come dei compagni.

Io sono un operaio, lavoro in un tacchificio, cosa squallida, sempre triste, ma quando c'è giunta la notizia che Moro è stato rapito tutti abbiamo incominciato a ridere, a gioire. Anche operai del PCI. L'unica cosa che non andava giù erano i 5 uccisi. Ma come ho detto prima: «o loro o noi».

Comunque se io fossi uno delle BR, prenderei Moro e nell'ora di punta lo lascerei NUDO in mezzo nella città di Roma. Vi immaginate lo spettacolo? Se ne potrebbe fare delle foto e dei manifesti-ricordo. Comunque a parte gli scherzi...

Pensateci un po' su prima di condannare senza dare altre alternative.

Andrea

Un compagno incassato che non sa più dove battere la testa e forse ha bisogno di fare chiarezza.

□ E UNO ASPETTA...

C'era una canzone, tempo fa, che sosteneva: «La giustizia proletaria ricomincia a funzionare... con il processo

popolare» e aspetta, aspetta... i nostri figli, i nostri nipoti, i marziani... vivranno in un mondo libero da scudi crociati, denari rubati, stragi di stato, golpe tentati, compagni ammazzati, disoccupati, emarginati, spostati, salari tagliati.

E però la speranza... quella c'era! Magari casca dalle scale, forse si fa male, viene il temporale, l'infarto gli è fatale, crolla il Quirinale... dovranno pur pagare qualche cambiale! Niente! Non gli succede mai niente, sempre lì in buona salute, grassi, un po' fascisti ma senza darlo tanto a vedere, sulla breccia da ottant'anni, un po' stupidi ma talmente in tanti da riuscire a mescolare le carte.

E uno aspetta, fa politica, attacca manifesti, distribuisce volantini, fa congressi, cortei, lotta, va in crisi, non lotta più, scopre di essere un po' fascista anche lui, non prova a cambiare, a borre la violenza se non necessaria, comincia a fargli schifo anche quella necessaria, ama la vita e va ai funerali, grida pagherete tutto e intanto lavora per pagarsi la televisione, la giacchetta, la casetta e più che altro aspetta... Cazzo hanno rapito Moro! La Madonna che esagerazione... sorrisetto... l'han beccato eh? Schiaffo sulla bocca! Stronzone! Questo è un duro colpo per tutto il proletariato! Madonna non ci avevo pensato! E adesso? Leggi speciali, involuzione, PCI sempre più a destra, governo votato in cinque minuti (se no ce ne mettevano 10 - zitto stupido -) e questi brigatisti, ma che cazzo vogliono? Ammazzano cinque lavoratori, espropriano tutti, me soprattutto, dalla possibilità di essere protagonisti di grandi cambiamenti in questo paese, scrivono comunicati noiosi, vecchi, ridicoli, spocchiosi, sempre con queste multinazionali, questo partito combattente, quest'idea della morte; mai un fiorellino dentro la stella a cinque punte, mai uno spinello, chissà come scapano... Ci penserà la classe operaia! Cortei, cortei, sciopero generale (tiè,

tiè... hai visto che non è vero che in questo paese non ci sono più scioperi generali?), tutti in P.S. Carlo, forza lupi son finiti i tempi cupi...

Orco sono in 10.000, mica tanti: «Curcio assassino, Almirante è tuo cugino» li riconosco, sono gli operai comunisti di Barriera di Milano, aspetta, aspetta, la giustizia proletaria arriva. Questo è un cordone di giovani comunisti: «Non basta processarli, bisogna suicidarli...» quando uno è spiritoso è spiritoso, non c'è dubbio.

Il paese reagisce, buon segno - silenzio che parla Novelli, sindaco di Torino - «Moro è uno dei nostri...». E non ce lo potevi dire prima? Andavamo tutti al mare in questi 10 anni, a ballare, a viaggiare... questi comunisti con questa doppia linea, questa doppia verità... la planteranno un giorno o l'altro!

Tu pensa se adesso salisse sul palco Macchiarini, prima vittima delle BR a dire: «Son contento di essere arrivato primo!». Altro schiaffone!

Ma tu ti rendi conto che impiegano l'esercito, che cercano di impedirci per sempre di lottare, di essere opposizione, ci criminalizzano.

E' vero! So' forti, so' forti da matti! Tu pensa che hanno un gruppo di studiosi che sta lì a leggersi e rileggersi i volantini delle BR, e hanno già capito che c'è l'infiltrazione dell'estrema destra. C'era un passo sospetto nel comunicato, diceva: «I partiti del cosiddetto arco costituzionale» e c'hanno ragione; solo i fascisti parlano così, so' forti!

Cretino; a Torino c'è stato un corteo DC. Era dal '56 che non sfilavano in 300 con le bandiere bianche. So' forti, che ci vuoi fa'; tu pensa che si mimetizzano talmente bene che stavano a gridare: «Moro libero», «Moro è qui con tutta la DC» e io li ho scambiati per i circoli giovanili, sti birichini.

Ma allora sei un simpatizzante? No so' simpatico.

Né con le BR, né con lo Stato, tutto il potere all'anonimato!

Franco



Non servono gli stregoni



Abbiamo cominciato ad occuparci di questo problema in tempi diversi ognuno di noi partiva da un'esperienza di vita estremamente disomogenea e per alcuni, anche molto lontana da qualsiasi commessione che fosse in rapporto ai problemi dei «diversi» trovandoci insieme e confrontando le nostre diverse esperienze, ci siamo resi conto che un discorso sull'handicap non poteva, in nessun modo, rimanere legato da un settore più vasto di emarginazione in cui sono coinvolti in maniera drammatica, va-

ri settori del tessuto sociale come: i bambini, la famiglia, la scuola, le istituzioni sanitarie, ecc. Per iniziare ad analizzare costruttivamente un problema di questa portata, abbiamo pensato bene di considerare il problema dell'handicap da un punto di vista medico, riflettendo anche su quelle che sono le reali possibilità mediche e specialistiche di competenza e di intervento rapido e deciso, precauzioni che spesso riuscirebbero ad evitare il peggio per quanto riguarda, sia l'insufficienza mentale, che quella fisica.

Cause che determinano l'handicap sia fisico che mentale

Le cause all'origine di lesioni cerebrali, distruzioni diffuse della corteccia cerebrale, che determinano l'insufficienza mentale o la spasticità, sono diverse. Se ne può fare una prima classificazione legata al tempo del loro insorgere; con questa scelta si possono suddividere in pre-natali, neo-natali e post-natali. Le prime causano lesioni che si distinguono in genetiche e acquisite.

La maggior parte delle lesioni intese come genetiche si manifestano in quanto ereditarie; tra quelle acquisite possiamo ricordare, come esempio, il caso della rosolia, malattia da virus che, esplodendo verso il secondo, terzo mese di gravidanza, agisce specificatamente sull'embrione provocando estesi danni al cervello.

Le cause che invece determinano lesioni al momento della nascita (neo-natali) sono in gran parte dovute al meccanismo del parto, a questo proposito ricordiamo che il 20 per cento dei

bambini spastici nascono per incompetenza ostetrica durante il parto, il 60 per cento dei bambini si salverebbe dalla spasticità se ci fossero strutture sufficienti e competenza immediata dopo il parto. Il 20 per cento dei bambini nascono handicappati per post-maturanza.

Un parto difficile e lungo può provocare un'asfissia del bambino e, di conseguenza, gravi lesioni cerebrali. Le cause neo-natali sono quelle più facilmente eliminabili e, nello stesso tempo, sono quelle che rendono più evidenti il motivo per cui, fra i bambini portatori di lesioni cerebrali, la stragrande maggioranza appartiene a famiglie proletarie. Infatti le attuali tecniche sanitarie sono ormai in grado di poter affrontare qualsiasi parto, limitando enormemente i rischi per il bambino. Ma sappiamo benissimo quali siano le condizioni della nostra organizzazione sanitaria; così, chi è in grado di permettersi, per denaro e posi-

zione, un'assistenza adeguata durante l'intera gravidanza, difficilmente correrà il rischio di dare vita ad una creatura con insufficienza mentale.

Un esempio significativo di cau-

sa post-natale è la meningo-encefalite, che spesso guarisce lasciando però un grave segno su quelle che saranno le reali capacità di apprendimento del bambino.

Quella che segue è una lista riassuntiva dei possibili fattori determinanti l'handicap:

Fattori genetici

— Storia familiare (genitori, fratelli o sorelle) di sordità congenita, cecità, malattia mentale, ecc.

Fattori prenatali

— Infezioni virali rosolia o epatite nei primi tre mesi di gravidanza;

— Diabete;

— Malattie che necessitano di uso prolungato di farmaci in gravidanza: farmaci tiroidei ed antitiroidei, progesterone, androgeni, cortisonici, streptomina;

— Radiografie addominali;

— Fattore Rh;

— Perdite di sangue dall'utero;

— Intossicazione negli ul-

timi tre mesi di gravidanza;

— Madre sopra i 40 anni di età.

Fattori neo-natali

— Parto anormale o assistito: presentazione anormale, forcice, cesareo;

— Gravidanza multipla;

— Peso alla nascita inferiore a Kg. 1,900;

— Sofferenza fetale al momento del parto.

Fattori post-natali

— Ittero;

— Convulsioni;

— Difficoltà respiratorie con insufficiente ossigenazione del sangue;

— Meningo-encefaliti.

(M. Sheridan 1962 - Infants at risk of handicapping conditions - Monthly Bulletin, Ministry of Health Laboratory Service).

Da quanto si può intuire da questa tabella, la prevenzione è un fattore estremamente positivo ed importante non solo prima e durante il parto, quanto anche dopo la nascita del bambino e, soprattutto, nella sua prima infanzia; l'intervento immediato è infatti, secondo il nostro parere, molto efficace. Con un semplice esame delle urine del neonato è possibile diagnosticare la lesione cerebrale, ma in Italia, difficilmente si fanno analisi di questo tipo e solo verso i 4-6 anni, età in cui il danno

cerebrale è già praticamente irreversibile, ci si rende conto delle deficienze mentali. Questo vuol dire che, fino ad ora, è stata data una risposta medica adeguata non quando questa era propriamente richiesta, sia per l'individuazione e la neutralizzazione delle cause dell'handicap, sia per quanto riguarda il recupero della minorazione, ma si è invece intervenuti privilegiando il momento della diagnosi mediante, ad esempio, l'uso in grande scala di tests e prove di intelligenza.

Metodi di selezione: le classi degli

L'istituzione delle classi speciali e speciali, sorta di tentativi di recupero e di rimedio per un ristretto gruppo di malati e ritardati mentali, già nel 1966 assorbiva il 55 per cento dell'intera popolazione scolastica italiana (la elementare).

A partire da questo momento fare le dovute considerazioni sui metodi di selezione talvolta cora in uso. Spesso infatti sono internati negli istituti speciali bambini considerati ritardati mentali che sono ben al di sopra dei bambini che presentano insufficienza mentale.

Il termine «insufficienza mentale grave» è stato infatti usato per classificare il bambino l'adulto il cui quoziente di intelligenza sia inferiore a 50, mentre si parlava semplicemente di «insufficienza mentale» chi possedeva un quoziente di intelligenza fra 50/100 e 70/100. Il quoziente intellettuale si ottiene dividendo l'età mentale per l'età cronologica, così un bambino di 10 anni, la cui intelligenza è considerata simile a quella di un bambino normale di anni 5, dice che ha un quoziente di intelligenza di 50/100, cioè di «insufficienza mentale grave». Accanto a questo termine non sono stati usati altri come «deficiente mentale», «imbecille» e «idiotia» (I gradi più gravi di insufficienza mentale vengono chiamati idiotia, quelli meno gravi imbecillità).

L'assurdità di queste categorie è evidente, infatti, a parte il significato sgradevole da esso derivante, si dubita sempre della loro utilità. Come è possibile valutare l'intelligenza di un bambino che non ha mai strizzato, come è possibile di un bambino che non ha mai i livelli di sviluppo e...

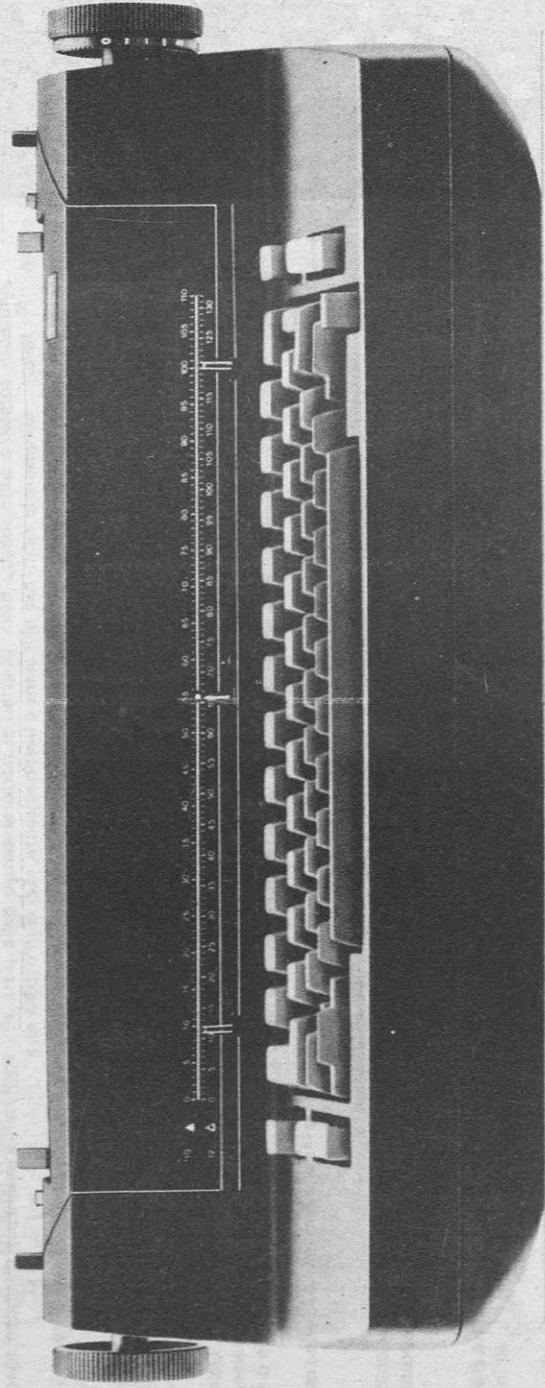
...per ogni
applicazione

Per la corrispondenza personale.

1234567890

ABCDEFGHIJKLMN OPQRSTUVWXYZ

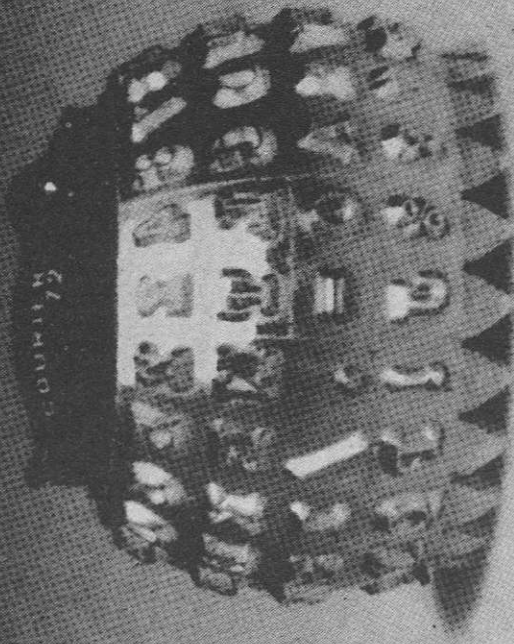
Disegno elegante, agile nella forma, adatto alla corrispondenza personale; evidenza, nel contesto del messaggio, frasi o paragrafi da sottolineare alla attenzione del lettore. Il suo tratto preciso e leggero viene meglio esaltato dall'uso del nastro in plastica.



ma sempre
con nastri IBM

Laurentina

1296





era in contatto con la Raf?

AMEZCZC
N. 66/1
INCRO
DETENUTO TROVA TOPO NEL VINO

(ANSA) - LOCRI (REGGIO CALABRIA), 4 APR - UN DETENUTO NELLE CARCERI MANDAMENTALI DI LOCRI HA TROVATO UN TOPO IN UN FIASCO DI VINO CHE SI ERA PROCURATO - HA DETTO - PER UNA FESTICCIOLA DA CELEBRARE CON ALCUNI COMPAGNI DI PENA.

IL NOME DEL DETENUTO NON E' STATO REZO NOTO, NE' E' STATO SPIEGATO COME MAI EGLI AVESSSE POTUTO RICEVERE DALL' ESTERNO IL VINO. SI E' APPRESO SOLO CHE IL FIASCO RECA L' ETICHETTA DELLA DITTA LIBRANDI.

SUL FATTO STANNO SVOLGENDO INDAGINI IL NUCLEO DI POLIZIA GIUDIZIARIA DEI CARABINIERI DI LOCRI ED IL NUCLEO ANTISO-FISTICAZIONI. -
H 1050 COR-MUO/MA

INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO

L'auto sobbalzava violentemente e Adelaide Aglietta, dopo essersi allacciata la cintura di sicurezza, si tene stretta al torace possente di Silverio, leccandogli i baffi con moderazione. "La polizia ha scandagliato il fiume per ore ed ore", raccontava Corvisieri, "io lo dicevo che non era nel fiume, lo dicevo! Poi hanno cercato in tutte le case, merde, è tutta una scusa... questa storia del rifugio delle Brigate Rosse... hanno evacuato l'intera zona, per il raggio di dieci chilometri non si vede anima viva: tutti addormentati con il gas!"

Gli si parò davanti un altro reticolato. Silverio spezzò anche quello, e subito i pennumatici si abbattono con soddisfazione su una stradina ghiaiosa che puntava proprio in direzione del Monte S. Viciano.

"Dio mio" mormorò Adelaide stringendosi di più a lui.

"E' proprio come..." Corvisieri si stropicciò il muso dei baffi. "E' come l'avevo immaginata"

Rimase per qualche istante immobile davanti a quel tipico panorama italiano che aveva qualcosa di inusuale: mucche e vacche addormentate; neanche un cane abbaiava. La mole a panettone del San Viciano si elevava come un fallo possente verso il cielo.

Corvisieri si schiarì la gola. "Meglio che ci muoviamo", disse - altrimenti finiamo col' eccitarci."

Tutta la zona intorno al monte era presidiata dalle truppe delle ex Digos: cavalli di frisia avvertivano i curiosi di allontanarsi: qualcosa di estremamente diabolico stava per avvenire. L'intera popolazione di Aprio era stata completamente evacuata.

Ufficialmente lo stato si preparava a sconfiggere le B.R.. Ma tutti i vecchi della zona, passando le mani sulla barba sentivano che qualcosa di completamente estraneo alla guerra privata tra i terroristi e lo stato stava per avvolgere le colline in cui dolce era il naufragar dei sensi.

"Dieu cochon", disse Adelaide con lo sguardo rivolto verso il grande di Silverio che aveva finalmente dato sfogo al suo sesso.

"Ci hanno cioccati!" Uno degli uomini in tuta avanzò piano verso l'automobile, e quando fu vicino sollevò una piccola lavagna sulla quale era stato scritto col gesso: "SIETE DEI FIANCHIEGGIATORI?" Poi l'uomo fece loro segno di scendere dalla macchina. "Col cazzo", rispose brusco Corvisieri - Sono un deputato di D.P. e ho un mandato parlamentare!"

Fuono entrambi caricati sul furgone con la sigla S.I.M.

SIDE TWO

(Fare i soldi per andare in California... ecco la questione!)

MONTES. VICINO ORE 2.45 e 32 secondi primi.

"Adesso", gridò Corvisieri - Correte verso la montagna!" Colpi con un calcio la guardia sul collo appena sotto il distintivo con la falce e il martello. Poi lui, Adelaide e Mimmo Piro balzarono dall'elicottero e subito si misero a correre verso il bosco. In lontananza videro gruppi di tecnici che stavano scaricando strumentazioni elettroniche da camion contrassegnati con scritte varie, comprese quelle delle B.R.

"Dai, corriamo!" - disse Silverio a Mimmo, ma Piro ansimò, "Prima voi, cercherò di venirmi dietro fra un po'... in questo momento non ce la faccio più credetemi..." E chile è roccia... mica mozzarella!"

Fu l'ultima sua frase: Mimmo Piro si accasciò al suolo colpito dai gas degli elicotteri che da 22 minuti davano la caccia ai fuggitivi.

SIDE THREE

"Ladies and gentlemen... Mister Andreotti è pregato di sedersi sulla poltrona n. 42... Il signor Lama è pregato di smettere di fumare... i parenti di Amanda Lea si tengano sulla sinistra insieme alle debuttanti... Grazie... Prova tonalità..."

Le luci delle piste si allungavano a perdita d'occhio... l'intera zona del Monte S. Viciano era stata spianata ed ora appariva come una perfetta piattaforma di atterraggio per strumenti di navigazione che niente avevano a che vedere con qualsiasi cognizione terrestre.

Andreotti sobbalzò sulla sedia... Felix Guattari si portò al centro della pista... la voce dell'altoparlante disse con tono calmo: "Per favore... abbassate le luci... luci nell'arena a livello sessanta, si si è un'ottima sera"

Qualcosa stava iniziando. Si muovevano. Le stelle si muovevano. Poi dalla stella terminale e come attratte da essa altre tre si mossero veloci fino a completare una sequenza oblunga. Corvisieri cominciò a ridere. Non aveva più paura. Era soltanto felice.

SIDE FOUR

Ma lo spettacolo non era finito. Stava appena cominciando.

Fu in quel momento che la base fu attraversata da una intensa luminosità violacea, accecante sensuale e senza colore. Dalla pendice ovest del monte qualcosa che assomigliava ad una nuvola ed ai fianchi di Marilyn apparve. Fornaci intitolate si aprivano sopra le teste chine verso l'alto: moltissimi tecnici e i più quotati scienziati della stazione meteorologica di Monte Mario se la diedero a gambe.

Con un sibilo senza suono, una "cosa" indescrivibile oltrepassò le rocce fino ad oscurare con la sua luminosità la zona destinata al grande incontro del terzo tipo.

Felix Guattari si gettò nel centro della pista... "Qu'est ce ce passe? Allez, allez, allez. Alions y."

Si voltò nero di rabbia verso Keith Emerson al Moog... "Plus vite, plus vite!" La chiamata di Keith ondeggiava frasca di sudore mentre alzava di una ottava le note di "Oh bianco fiore!". Dall'immensa nave stellare ormai atterrata nessuna risposta: sudore e lacrime per questo incontro.

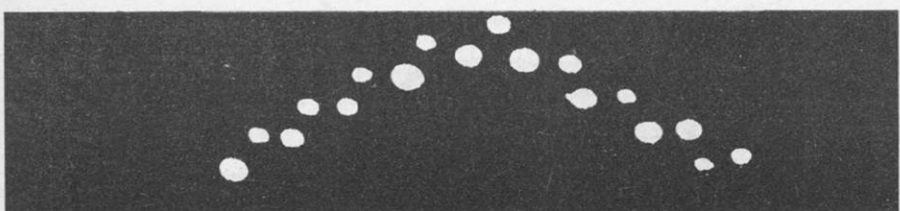
Per un lungo attimo si udì soltanto il vento che sibilava attraverso i macroscopici aggeggi.

Silverio era eccitato: "Devo arrivare più vicino", disse rivolgendosi ad Adelaide. Mentre il volto di Corvisieri avanzava sfogorante verso la luce dell'immensa nave, da questa un filo sottile di fredda luce argentea circondò la sua parte inferiore. Fu, all'improvviso, come una esplosione di luce.

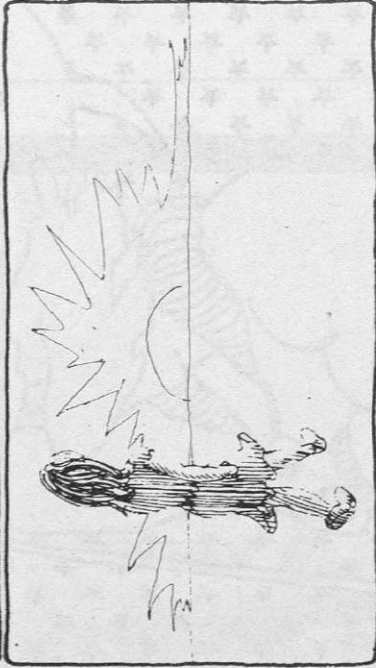
"Encore", ordinò Guattari... le note solcavano di nuovo l'aria notturna. Fu in quel preciso momento che il vascello alieno rispose... incomprensibile all'inizio, poi sempre più chiare le note di "satisfaction". Dalla immensa ed accecante luce del portello si fecero avanti delle figure. Guattari si fece loro incontro mormorando fra sé "Grand fromage!". Il primo si fermò, accennò ad un saluto militare e disse: "Frank Taylor, sottotenente, marina degli USA, 064199 OK?"

"Benvenuto fra noi", disse Guattari.

La seconda figura che emerse era pallida, emaciata, sofferente... un applauso accolse i suoi primi passi. "Il rifiuto integrale della storia, il primitivismo sono prodotti giustificati dallo sfacelo della "civiltà occidentale", che definitivamente si spinge nella guerra mondiale, la sostituzione al caos storico generato dall'immenso conflitto interimperialistico di un caso preistorico, edenico, nell'infanzia aurorale del mondo: Da Wort Dada symbol iseri da primitive Verbaltnis zur ungrubenden..." Aldo Moro al pronunciare di queste frasi, si accasciò sfiancato sul terreno bruno.



Lella Organa and Luke Skywalker
liberamente trasero da "Close Encounters of the Third Kind"
di Steven Spielberg

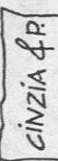


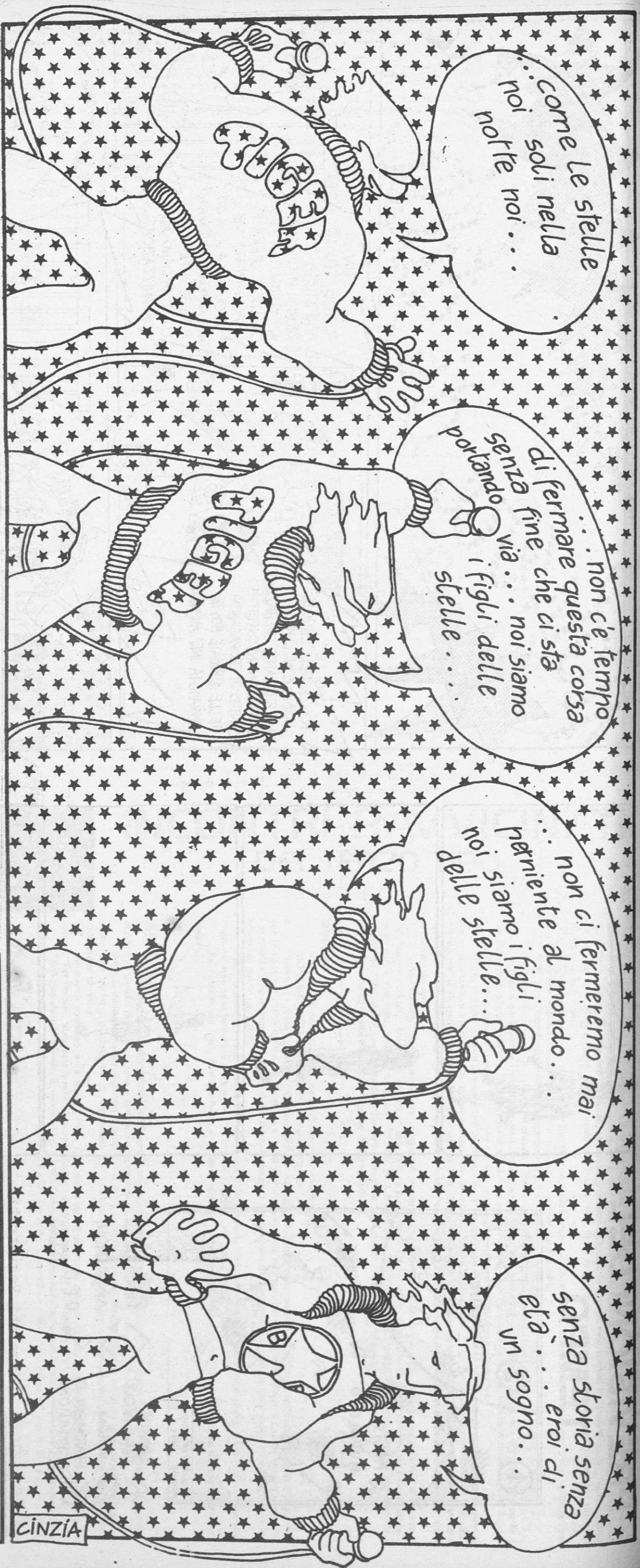
A black and white illustration of a person in a dynamic, possibly dancing or acrobatic pose. The figure is wearing a hat and a long coat, and is depicted with motion lines suggesting movement. The illustration is located on the left side of the page, within a rectangular frame.

-

again

COMUNICATO N°2: DADA REDATTORE DE "L'AVVENTURISTA" VOLLE D'AMORE PER LA SOLITA FIANCIULLA DI NOME CRISTINA TENTÒ IL SUICIDIO CON LA TRECENTOCINQUANTATRETESINA SOLUZIONE DI ALAIN ... CRISTINA, FAI QUALCOSA! (LA REDAZIONE)





IL BERSAGLIO



Partendo dalla parola che è indicata dalla freccia, raggiungere quella contenuta nel centro del bersaglio, eliminando successivamente tutte le parole incluse in esso, secondo le regole che seguono:

1. La parola può essere un anagramma della parola che la precede.
2. Può essere un sinonimo della parola precedente.
3. La si può ottenere aggiungendo o togliendo o cambiando una lettera della parola precedente.
4. Può trovarsi unita alla parola precedente in un detto, in una similitudine, in una metafora o per associazione d'idee.
5. Può formare, unita alla precedente, il nome di una persona celebre o di un luogo famoso reale o immaginario.
6. Può trovarsi associata alla parola nel titolo o nella trama di un libro, di un lavoro teatrale o di altri componimenti celebri di qualsiasi genere.

Esempio: Omero, Odissea, Assedio, Troia, Cavallo, Cocchio, Occhio, Vista, Visita, Biletto, Bottiglie, Viro, Noe, Arca, Barca, Reno, Romolo, Sabine, Saline, Lesina.

LE POSTE ITALIANE NON
FUNZIONANO? AFFIDATE
LA VOSTRA CORRISPONDENZA
A "POSTINI" PIÙ EFFICIENTI



**WATER
BUFFALO**

LA PUBBLICITÀ È

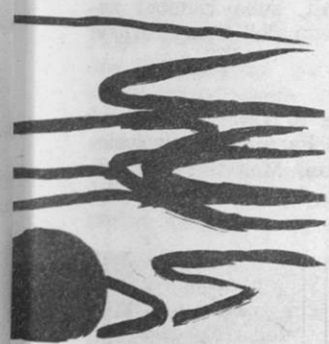
Come non si può non parlare di Carmela Paloschi occhi dolci e del suo meraviglioso libro "Water Buffalo" che

rinnova, con altre e più sofisticate armi, i miti della gioventù di Kerouac e dei sessantotteschi sospiri.

Da Londra ad Atene da Lahore a Katmandu?

L'ANIMA DE L'AVVENTURISTA

cura di
anni e lucilla



bambini handicappa-
i

ione, nella abilità motoria, nella attività di vita quotidiana, nello sviluppo del linguaggio, nella comprensione e nella critica delle situazioni, ha le capacità di un bambino di età inferiore alla metà della sua attuale età cronologica», come è possibile ridurre ad un semplice numero la valutazione qualitativa di un individuo?

Oltre tutto il quoziente di intelligenza si calcola a partire da tests (o reattivi) sulla cui utilità molto si discute, dato che sono formulati in modo tale da privilegiare un linguaggio che è proprio delle classi sociali medie. Con questo vogliamo dire che, se un bambino non è di condizione sociale elevata e parla un dialetto meglio della lingua, avrà sicuramente delle enormi difficoltà a rispondere adeguatamente, cioè in forma esatta e corretta, alle domande presenti nei tests. Un test rivolto a bambini di 8 anni richiedeva il significato di parole quali: deplorare, depredare, casuistico, arpia, oca, ecc.).

Dividere i bambini mediante questi concetti (superdotato, sottodotato, medio-dotato) è quindi una mistificazione ed una discriminazione, in base a considerazioni di classe.

L'insufficienza mentale e il ritardo mentale sono infatti realtà profondamente differenti. Anche se la condizione psichica ha tratti abbastanza simili, la situazione fisica è completamente diversa; nel primo caso esiste una lesione cerebrale e, dato che le cellule nervose non si riproducono, il danno è irreparabile; per questi bambini esiste realmente un limite oggettivo al proprio sviluppo, limite segnato dalla gravità della loro lesione. Nel secondo caso il cervello è integro,

se ne ha soltanto una «sotto-utilizzazione», ma non esiste nessun limite oggettivo allo sviluppo intellettuale. Questi bambini hanno avuto solo lo svantaggio di non aver vissuto in un ambiente sufficientemente stimolante e di non aver quindi potuto sfruttare le loro iniziali capacità di apprendimento.

L'ambiente inteso come «spazio» non è la sola causa per il ritardo mentale. Anche la famiglia spesso influisce negativamente sulla crescita mentale del bambino: vissuto in un ambiente sano, perché ben curato, messo, fin dai primi mesi di vita, a confronto in un rapporto stimolante con gli altri bambini, circondato da adulti affettuosi ed equilibrati, raramente il bambino avrà difficoltà nel suo apprendimento o nel rapporto con gli altri.

In che modo la scuola ha tenuto conto di queste cose? In nessun modo. Invece di portare avanti un discorso che tenesse conto dei legami profondi fra la situazione sociale ed economica della famiglia ed il comportamento del bambino in classe, invece di studiare le cause del disadattamento, ci si è limitati a classificare i disturbi, a compiere un'opera di «categorizzazione del diverso».

L'insegnante doveva segnalare gli alunni che presentavano difficoltà entro il 15 novembre, affinché fosse possibile il loro passaggio ad una classe differenziale («Convenzione sull'organizzazione delle classi differenziali» - Piano triennale per la scuola 1962-65 del MPI - Precisazione del 1971). Così, con un solo mese di tempo, si decideva del futuro di un bambino, con un solo mese di tempo si giudicavano le sue capacità; è chiaro che tutto finiva per essere affidato al giudizio dell'insegnante o alla presunta oggettività dei tests che si affidano, come abbiamo visto, soprattutto ad un solo tipo di comunicazione: quella verbale, e finiscono per valutare solo le ca-

pacità di adattamento di un bambino agli aspetti ripetitivi della vita scolastica, se sa stare buono nel suo banco, se non disturba troppo, se rispetta l'autorità, se si esprime in maniera corretta.

Le classi differenziali, già presenti con una certa consistenza, aumentano allora notevolmente il loro numero; si passa da 775 classi nell'anno scolastico 1957-58 a 6.626 classi con un totale di 60.670 alunni nell'anno scolastico 1969 e questo per la sola scuola elementare. (Cfr. «Contro l'uso capitalistico della scuola» - Musolino Editore - Torino 1970). Di questi alunni il 98 per cento proviene da classi disagiate.

L'inserimento nella scuola dei tecnici e degli specialisti (équipe psico-pedagogiche) è finito

E', a nostro parere, interessante trascrivere qui di seguito il testo del MPI con cui si dava il via al potenziamento delle classi differenziali e delle scuole speciali:

Le classi differenziali sono da destinare a quei soggetti che per lieve insufficienza mentale o lievi disturbi del carattere, fanno prevedere un possibile riadattamento alla scuola comune.

«Le scuole speciali sono destinate ad accogliere i minorati fisici e i minorati psichici... specie quei soggetti i quali, a causa della loro incompleta e notevolmente ritardata evoluzione psichica, non è prevedibile che possano raggiungere il livello comune scolastico». (Linee direttive del piano di sviluppo della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1955 MPI).

Queste parole si commentano da sole.

per diventare un altro tentativo di discriminare questa volta su basi che si dicevano scientifiche, tutti quelli che si dimostravano non adatti alla scuola «per mancanza di doti naturali».

Chi ha finito per soffrire maggiormente di questa situazione è stato proprio il bambino handicappato. Egli paga ancora più duramente il suo isolamento e la sua emarginazione; conside-

rato automaticamente un «irrecuperabile», viene immediatamente segregato nelle scuole speciali o nei centri di riabilitazione dove le sue difficoltà si sommano a quelle degli altri bambini, dove la realtà che ha di fronte, è una realtà dove gli si impedisce quindi di esprimere la sua ricchezza culturale e soprattutto affettiva, rendendolo totalmente passivo.

«Si capisce come questa scuola, già incapace di adeguarsi ai bisogni profondi dei bambini cosiddetti normali, si sia sempre rifiutata di accogliere bam-

bini deficitari, che rappresentavano la devianza ed il disordine: essa non aveva, in realtà, nessuno strumento per gestirli, né alcuna possibilità di colonizzarli.



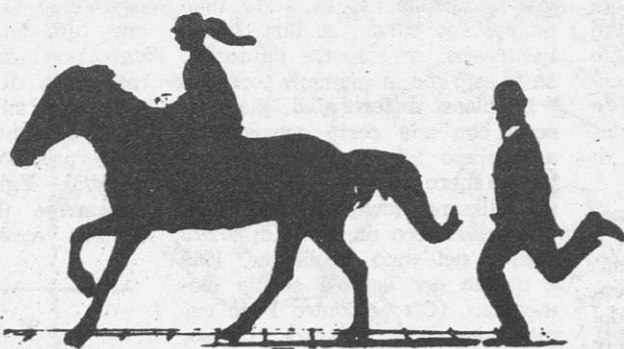
E LE PROPOSTE?

Ci sembra corretto aggiungere un'analisi almeno accennata di alcune possibili proposte in riferimento all'argomento trattato. E' importante far sì che il bambino malato sia cosciente che la realtà della scuola speciale non è la realtà «vera», solo inserendolo nella classe normale che in questo caso rappresenta il mondo reale, si ha la possibilità di non fargli pesare come invece succede nell'istituto specializzato, la sua condizione di «diverso». Vivendo insieme agli altri bambini, partecipando emotivamente ai loro giochi, facendo suoi i momenti di collettività della classe il bambino handicappato trae degli stimoli fondamentali per il suo comportamento, importanti per il suo apprendimento e per il suo rapportarsi agli altri. Ma l'inserimento puro e semplice dell'handicappato in una classe normale non risolve certamente la questione.

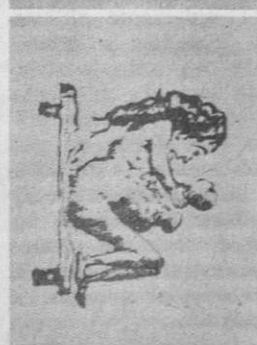
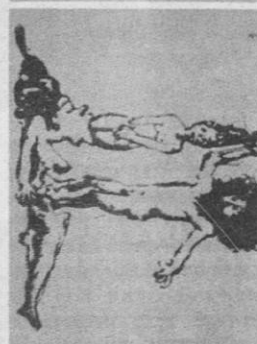
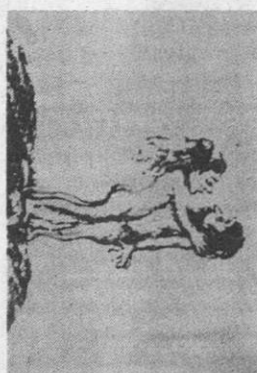
Il discorso è che è possibile dare una soluzione, è possibile ridurre la sofferenza psicologica del disadattato, è possibile capire i suoi bisogni e tentare di soddisfarli solo se si comprende che la scuola, in particolare quella dell'obbligo, non è qualcosa di staccato dalla vita, non è un luogo dove si vanno ad imparare certe nozioni per potere poi svolgere un lavoro, ma deve essere un centro di socializzazione, un posto dove ognuno può comunicare secondo le proprie capacità, la propria ricchezza interiore, la propria carica affettiva. Si possono considerare diverse forme di inserimento in via di sperimentazione: 1) inserimenti partiti dall'interno di Centri di riabilitazione o di scuole speciali; 2) inserimenti proposti da operatori scolastici; 3) inserimenti sporadici promossi da operatori assistenziali. A nostro giudizio però l'errore di queste esperienze, alcune delle quali anche molto avanzate, portate avanti da compagni che lavorano da anni nel settore con molto impegno, è quello di non avere la protezione e i mezzi che può fornire un'iniziativa promossa direttamente dagli enti locali che non si limiti esclusivamente all'inserimento scolastico ma apra un discorso dialettico e problematico con il quartiere e più in generale con tutte le strutture sociali adiacenti alla scuola. Questo significa che vengono giustamente accantonate le distinzioni tra «recuperabili» e «irrecuperabili» e ogni caso può dare frutti parziali se affrontato all'interno del suo contesto sociale. «Un insegnamento basato sulla riappropriazione della creatività individuale e sul rispetto quindi, di ogni cultura (intendendo come "cultura" il patrimonio di conoscenze di base che ognuno ricava dalle proprie esperienze) non può evitare di porsi il problema del disadattamento sociale (lotta alla selezione e all'emarginazione del bambino handicappato)».



Continua il dibattito sulla coppia. Questo contributo, partendo da certi dubbi espressi da Enrica (LC, 20-3-1978) analizza alcuni aspetti storici del nostro rapporto con il maschile.



Smitizzare l'uomo vuol dire rivalutare noi stesse



Vorrei contribuire al dibattito aperto dall'articolo della compagna Enrica Tedeschi sul convegno romano e rispondere a certi suoi dubbi su affermazioni emerse dalla commissione coppia (articolo del 20 marzo). Innanzitutto voglio precisare che il poco spazio concesso dal giornale e gli errori di stampa hanno « tagliato » un discorso che era nato articolatissimo e molto complesso, già di per sé difficilmente riassumibile in poche frasi apparentemente slegate le une dalle altre. La compagna giustamente muove dei dubbi circa l'enigmatica affermazione: la coppia... è l'ambiente più innaturale per la donna che è istintivamente libera». Benché questo tema sia la conclusione di molti interventi e spezzoni di autocoscienza che io ho interpretato questa affermazione — secondo il mio modo di intendere come donna.

Non ho sentito nessun richiamo al mito del « buon selvaggio », perché si era partite dalla nostra diversità nell'ambito della coppia e ci si era accorte che questa diversità comprendeva soprattutto una maggiore capacità di ricezione rispetto al maschio, di sensibilità, di bisogno di amore (nel senso lato e biunivoco) di sessualità diffusa, di percezione, di intuizione e di libera emotività. Di contro si era riconosciuto il mondo maschile e la sua logica nel sovrastrutturale, nel quantitativo (la famosa questione dei tempi e dei ritmi diversi), nella parola, nella schematicità, nell'indagine materiale della realtà.

Questa nostra diversità è il risultato storico di una emarginazione secolare; espropriate del Logos e del potere nella società strutturata, emarginate nel privato, le donne si sono tramandate questa capacità intuitiva e percettiva che divenuta forza cosciente le ha portate alla più rapida rivoluzione culturale che la storia ricordi, il fenomeno che oggi chiamiamo femminismo.

L'ottica femminile è sempre stata rivolta quindi ad una indagine più immediata, ad una conoscenza più fenomenologica, più vicina alla propria concreta naturalità.

L'affettività di cui la donna ha sempre alimentato il mondo maschile, l'istintualità che le è stata sempre attribuita connotandola di negativo, non significa che non sia stata e non sia ora la sua forza, solo perché attraverso essa è passato il condizionamento, la violenza, lo stupro, la follia.

Liberare questa capacità di ascoltarsi e di riconoscere gli istinti, le proprie energie, i bisogni, la propria dimensione fisica dal condizionamento socio-culturale che fino ad ora li ha tenuti volutamente incanalati in direzione del maschio (preferirei parlare qui di nuovo patriarcato più che di maschio perché il fenomeno è complesso) vuol dire dare alla donna la libertà di sentire e di amare istintivamente libera.

Non è quindi, emersa come « naturale » la fissazione al patriarcato o nella coppia, bensì indotta.

Ripercorrendo la storia possiamo vedere che, benché ne siamo state protagoniste, ogni periodo culturalmente più vicino alla ricerca da parte dell'uomo della felicità, della bellezza e della libertà, ha in sé assunto l'elemento femminile, mentre ogni supremazia del maschile inteso come noi lo intendiamo, è passata attraverso la negazione e il disprezzo della donna, con l'apologia della violenza e del potere, con la repressione di ogni libera espressione umana.

D'altra parte la donna deve fare i conti con la sua emarginazione che seppure è stata la condizione dalla quale ha preso forza e coscienza, per secoli l'ha tenuta lontana dall'incidere sull'esterno, espropriandola di una sua possibile capacità razionale e speculativa, di analisi più complessiva e che tutt'oggi, come dice la compagna nel suo articolo, ci priva della testa. Ma

questo fatto ha avuto anche altre conseguenze.

Come l'uomo ha delegato, allontanandosi pericolosamente, la propria emotività e l'ascolto del proprio inconscio alla donna, così la donna è stata costretta a delegare al maschio ogni forma di sapere razionale e la gestione del proprio essere sociale: ha vissuto di riflesso l'esterno, subendolo e molto spesso non conoscendolo, vittima e complice.

Riappropriarsi di questa dimensione di noi all'esterno (che non è emancipazione o identificazione e non mi dilungo su questo perché spero sia risultato chiaramente dall'articolo del 20 marzo), riconoscendo in noi quel potere finora legalizzato solo per il maschio, è diventare individui sociali non subalterni, è ridimensionare l'uomo finora vissuto come unico referente tramite il quale subiamo il potere maschile in tutte le sue forme e strutture. Rompere questa mitizzazione dell'uomo, non è svalutarlo, ma rivalutare noi stesse per potere vivere finalmente come soggetti completi e autonomi.

Naturalmente si pone la questione della politica. Una compagna del mio collettivo ha detto sorridendo: « Forse dovremmo scrivere un altro Capitale ». Questo lo credo anch'io, so che la nostra analisi è già partita e spero che il discorso appena iniziato sull'organizzazione del lavoro e sui nostri metodi di lotta vada sempre più avanti.

Se questa è l'alternativa femminista non lo so, so che non intendo per femminismo l'operazione vecchia e già vista di imporre schemi di comportamento rigidi e massificati, o teorizzare un verbo universalmente valido, bensì una ricerca, un metodo di analisi continua che parte da me donna, insieme ad altre donne, e cambia inevitabilmente e dialetticamente il modo esterno.

Rita di Roma



AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ RIMINI

Lunedì 10 aprile alle ore 21 al cinema-teatro Rivali Viserba (bus 4) assemblea dibattito su « Il potere dell'informazione, l'informazione del potere » con Bifo, Pio Baldelli e forse Quattori per l'immediato dissenso di Radio Rosa Giovanna.

○ NISCEMI (Caltanissetta)

Domenica in piazza Vittorio Emanuele alle ore 10,30, comizio di apertura della campagna elettorale delle elezioni amministrative.

○ NAPOLI-PORTICI

Lunedì 10 alle ore 19,00 nella sezione di LC di Portici, via Università 52, si raccolgono le firme necessarie (200) per presentare una lista di LC alle elezioni comunali. E' necessario portare un documento di identità.

○ NAPOLI

Lunedì alle ore 17 in via Stella 125, discussione sulle pagine di cronaca locale e sul seminario nazionale del 15-16 aprile.

○ MILANO

Lunedì 10 presso il centro sociale Lunigiana in via Sammartini 33 bis si trovano i compagni dell'area di LC della zona 2 (Garibaldi, Centrale, Isola). Odg: LC.

○ ROVERETO

Lunedì 10 alle ore 20,30 nella sede del circolo Ottobre sono invitati tutti i compagni per discutere sulle iniziative contro le leggi speciali, sulla riunione nazionale, del giornale e sui problemi dell'organizzazione e della campagna elettorale.

○ BARLETTA

Lunedì alle 17,30 nella sede di LC, riunione cui sono invitati tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Barletta, Bisceglie, Trani, Molfetta. Odg: ripresa del dibattito, controinformazione e iniziative del momento; manifestazione.

○ MESTRE

Il comitato di lotta contro le lavorazioni nocive a Porto Marghera ha preparato una mostra e stampato un volantino sull'inquinamento dell'area della Laguna e del territorio. Per chi vuole prendere contatti il comitato si riunisce ogni lunedì alle ore 18 all'Istituto Massari di Mestre.

○ MARANO (Napoli)

I compagni di Radio Alternativa vogliono organizzare un concerto e iniziative collaterali per il 30 aprile e il 1. maggio. Invitano tutti i compagni che fanno quadri-murales, quelli che suonano o fanno teatro a mettersi in contatto con Radio Alternativa, via Vincenzo Merulla 6 - tel. 74.28.083.

○ PALERMO

Sabato 7 e domenica 9, alle ore 17 e ore 21 spettacolo di canti e poesie « Canto la differenza » del collettivo teatrale femminista Lilith al teatro « Punto Rosso », piazza M.M. Bolardo 27.

○ TORINO

Lunedì alle ore 21 alla rassegna di Collegno, corso Francia, riunione dei compagni per preparare l'assemblea cittadina di sabato prossimo.

○ MESSINA

Lunedì 10 comincerà al tribunale il processo contro i dieci compagni denunciati per la manifestazione di due anni fa per i trasporti. Appuntamento per tutti i compagni alle ore 9 al tribunale.

○ ASTI

Lunedì 10 alle ore 21 presso il circolo culturale riunione dei compagni in preparazione dello spettacolo, e riunione sul giornale.

○ ROMA (Riunione antimilitarista)

Il Comitato Romano degli Antimilitaristi Nonviolenti (CRAN) ha organizzato per la mattina di domenica 9 aprile, alle ore 9,30 al Teatro Civis (viale Ministero Affari Esteri, 6) un dibattito sul tema « All'indomani della sentenza della Corte Costituzionale che ha annullato i due referendum abrogativi dei codici e dei tribunali militari, democratici e antimilitaristi di fronte all'istituzione militare ». Interverranno movimenti democratici delle FF.AA. e le forze della sinistra.

○ FRED TOSCANA

La seconda riunione delle radio FRED-Toscana si terrà domenica 9 aprile alle ore 9,30 a Livorno in via della Campana 53 tel. 0586-30.005.

○ MODENA

Incontro nazionale cooperative, commissionarie, gruppi di acquisto. Presso sede DP, vicolo Grassetti 2. Sabato 8 alle ore 10,30 ricevimento e rilevazioni dati intervenuti alle ore 14 inizio lavori per commissioni. Domenica 9 alle ore 9 sintesi lavori commissione, ore 11-14 conclusioni in assemblea, pranzi e pernottamento sono organizzati per prenotazioni telefonare al 059/31.45.01 oppure al 059/33.50.88 ore ufficio e chiedere di Vittorio o di Donatella.

Concluso alla Camera il dibattito generale sull'aborto

Nei prossimi giorni ne vedremo di tutti i colori

Roma, 8 — La Camera ha concluso ieri sera la discussione generale sulla legge per l'aborto.

Martedì dovrebbe riprendere il dibattito sui singoli articoli e sugli emendamenti, e c'è la possibilità che entro giovedì o venerdì il progetto riceverà il voto finale, per passare poi alla definitiva ratifica del Senato.

Questa la volontà della DC e dello schieramento laico: un dibattito veloce, per evitare che possa scattare il referendum ai primi di giugno.

Quali giochi ulteriori verranno fatti nei prossimi giorni? Quali le intenzioni delle varie forze politiche?

La DC ha ribadito la sua fermezza su tre punti fondamentali: cioè sulla questione della minore età (chiedendo che l'età minima venga innalzata dai 16 ai 18 anni); sulla questione del padre del nascituro (la cui consultazione dovrà essere obbligatoria); e sull'autodeterminazione della donna, assolutamente negata, (rientroducendo il parere vincolante del me-

dico).

In questo senso sono intervenuti Borruo, capo di Comunione e Liberazione milanese, che ha fatto un appello ai due partiti «per allargare la disponibilità ad un incontro» riproponendo i termini della proposta del Movimento per la vita; e la deputata Vittoria Quarenghi che si è lasciata andare a sproloqui sulla società maschilista.

Lo schieramento laico ha dichiarato la propria disponibilità alla mediazione per quanto riguarda i primi due punti, come hanno dichiarato nei loro interventi l'on. Matteo Ferrari socialista e G. Berlinguer relatore della maggioranza. Forse qualche problema potrebbe sorgere nei confronti dell'autodeterminazione, sinora almeno a parole, dichiarato un principio irrinunciabile da considerare poi anche (ma non sappiamo sino a quanto ciò potrà pesare) la presa di posizione dell'UDI che ha minacciato l'uso del referendum, nel caso di peggioramenti dell'attuale legge.

Per quanto riguarda poi il resto dello schieramento laico: oltre alla disponibilità dichiarata dalla Codignani (PCI) e dalla Magnani Noja (PSI), che ha chiesto di essere esonerata dal vincolo di partito per la votazione c'è la posizione ufficiale del gruppo di DP, che ha dichiarato di non essere disposto a modifiche peggiorative del testo attuale che giudica comunque avanzato.

I radicali, che chiedono la depenalizzazione attraverso il referendum, come anche Mimmo Pinto continueranno a cercare di ostacolare peggioramenti sostanziali. Questi gli schieramenti e non c'è certo da sperare molto. Probabilmente la DC punterà tutto sulla votazione al Senato sperando di ripetere il voto nero del giugno scorso, ma questo per i tempi dell'iter rischierebbe di portare al referendum; cosicché è possibile che nei prossimi giorni assisteremo ad una folle corsa al ribasso per una svendita definitiva della

maggioranza laica.

Intanto a Milano si sono tenute molte assemblee di fabbrica che hanno portato alla stesura di una lettera aperta di delegate alla segreteria CGIL-CISL-UIL, in cui si chiede che il sindacato, al di fuori degli schieramenti politici, si faccia carico del problema dell'aborto. Nella lettera si prende posizione a favore dell'autodeterminazione, per la depenalizzazione e perché l'intervento venga assicurato in strutture sanitarie pubbliche gratuitamente. Si chiede infine un pronunciamento ufficiale della Federazione in questo senso.

Il movimento femminista da parte sua, come riportiamo in altra parte del giornale, scende oggi pomeriggio in piazza in molte città d'Italia, unito nella richiesta dell'autodeterminazione e contro questa legge, ma con posizione differenziata rispetto alla richiesta della depenalizzazione o di una legge che rispecchi le esigenze delle donne.



Un comunicato del gruppo per il salario di Roma

Siamo estranee a questi giochi

«Riteniamo che il Movimento delle donne debba rifiutare decisamente di costringere il proprio potenziale di lotta nel dilemma legge-referendum ricusando nel contempo qualsiasi delega o avallo di qualsiasi tipo a partiti o gruppi politici.

Ricordiamo che nel giugno scorso il nostro gruppo, all'indomani della bocciatura della legge sull'aborto al Senato, ha rifiutato di partecipare a manifestazioni da cui non emergeva l'autonomia della nostra organizzazione, unica garanzia che i nostri contenuti non vengano ridotti o stravolti da chi intendeva mercanteggiare sulla nostra pelle. (...)

La lezione da trarne ci sembra molto chiara: i cosiddetti diritti civili, formali ed astratti, sono per noi ben poca cosa a causa della nostra mancanza di soldi e di potere (...)

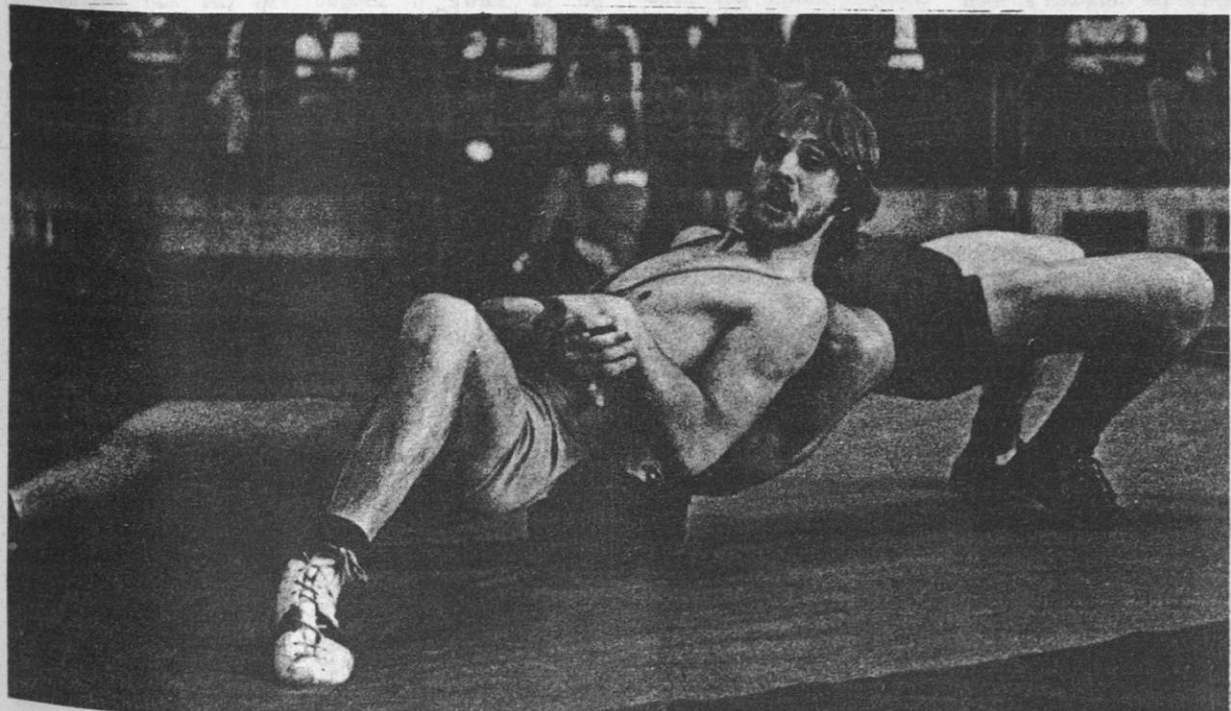
Nel ribadire quindi la nostra esigenza di aborto libero gratuito e assistito per ogni donna che lo ri-

chieda, in completa estraneità a tutti i giochi sulla nostra pelle, proponiamo a tutto il Movimento:

1) Controllo attivo della gestione sanitaria ed ospedaliera, sul modello delle lotte all'Ospedale di Ferrara, per esigere e imporre un adeguamento delle strutture alle necessità delle donne;

2) gestione diretta dell'aborto a livello di self-help, non per creare strutture alternative che si risolverebbero in un ulteriore sfruttamento della nostra stanchezza e del nostro lavoro, ma per conservare ed ampliare il nostro patrimonio di conoscenze e di esperienze sul nostro corpo.

Ma soprattutto proponiamo una prospettiva che unifichi tutte queste battaglie parziali e le renda vincenti: la lotta contro il lavoro domestico, come lavoro sessuale, come lavoro di riproduzione che ci costringe all'aborto, al parto come violenza, alla maternità come sacrificio».



4 carceri femminili visitate da un gruppo di giornaliste

Roma: «Visita delle giornaliste in carcere»: questa iniziativa è stata portata a termine in questi giorni dal coordinamento giornaliste democratiche romane, una struttura che raggruppa tutte le donne che lavorano nel campo dell'informazione e che desiderano dare rilievo nel loro lavoro al tema specifico della donna.

L'obiettivo era quello di visitare alcune carceri, prendere atto della condizione della detenuta, politica e comune, e denunciare la situazione; si era sottolineato come l'iniziativa dovesse essere del coordinamento, e quindi non delle singole testate, e di come tutti i dati, le

informazioni, i racconti dovrebbero venir messi a disposizione di tutte, anche di chi non era fisicamente entrata in contatto con questa realtà.

Le carceri visitate sono state Rebibbia a Roma, quello di Venezia e Perugia dove esiste anche l'unico centro clinico, e il carcere speciale di Messina.

Alla conferenza stampa le giornaliste hanno raccontato non soltanto le cose viste e sentite, ma hanno cercato anche di proporre alcune riflessioni che questa visita aveva loro inevitabilmente prodotto. La contraddizione fra donne, i tipi di reati per cui donne si trovavano rinchiusi, il dramma

dei bambini e delle madri, il rapporto con il personale di vigilanza (a Perugia e Venezia ancora unicamente composto da suore), le vecchie strutture edilizie, la carenza se non l'assoluta mancanza di strutture sanitarie, ecc.

Una visione abbastanza generale che uscirà sicuramente in modo più ampio sulle varie testate. Tutto questo andava bene, considerando anche che era la prima iniziativa concreta del coordinamento e che nella stessa si ritrovano giornaliste di varie tendenze politiche, e non tutte della sinistra storica o non. Ma alcune cose non hanno funzionato; si è cercato di dare una visione, certamente

reale, ma piatta della situazione e delle reali contraddizioni fra donne in cui le stesse giornaliste sono entrate in contatto: per esempio a Messina. Qui le giornaliste sono state accolte dal gruppo delle politiche al grido di «10, 100, 1.000 Casalegno» e simili; non deve essere stato certamente un impatto piacevole, ma credo che indipendentemente dalla posizione politica di queste detenute, e del loro conseguente comportamento che si verifica sempre, per esempio durante i processi, un minimo di riflessione vada fatto: Messina è «la gabbia dei mostri», in cui le condizioni di vita sono disumane e insopportabili,

e può essere comprensibile che vi sia stata una reazione così violenta.

Invece di sorvolare quasi che fosse una vergogna da coprire, perché invece non parlarne con molta chiarezza e vedere di andare un po' più a fondo dei comportamenti, anche di queste donne?

Si potrebbe scoprire che oltre a una loro proferta concessione politica esistono anche delle cose che «scelte personali» proprio non sono. Sarebbe stato meglio, e forse sarebbe stato meglio anche far vedere le diapositive dell'interno del carcere di Messina, che stranamente mancavano (salvo due o tre di esterni). E poi pensavo che da que-

sto «giro» si fosse raccolto sufficiente materiale e documentazione personale per riuscire a denunciare quello che da anni le detenute denunciano: discutere sul tema della salute della donna abbandono totale delle tossicomanie, convivenza delle minorenni con le altre, problema dei figli (per cui si sono già individuate delle possibili soluzioni ecc.

Dalle premesse su cui era nata questa iniziativa, dalle cose viste, sentite e vissute si poteva, credo, denunciare questa situazione, e non fermarsi alle perplessità e interrogativi.

Il giudice istruttore Michele Paone cerca di far fare a Lecce non solo un processo politico, ma anche « morale » e « culturale ». O meglio visto che gli mancano molti elementi tenta di montare i reati attraverso l'aggettivazione moralistica ed un uso insinuante delle parole adoperate per qualificare gli imputati. Se non ci fossero sei compagni in galera viene quasi da ridere a leggere una istruttoria che non suona giudizio (per quanto discutibile) sui fatti, ma romanzo d'appendice concepito da un inibito di provincia che mescola De Amicis con Victor Hugo.

Cominceremo dalla prosa dedicata alle compagne. Una di esse è chiamata « biondina in pantaloni » (le donne per bene vestano le gonne!) e « poco femminile "femminista" ».

Con ciò lo stesso femminismo diventa prova di non femminilità in chi concepisce le uniche donne possibili come surrogati della mamma, della madonna o di Gilda (questa ultima solo nei sogni si intende). Ma non basta, « la poverina accesa di fanatismo zelo salì sulle spalle (di in compagno)... e cancellò con vernice bianca le scritte degli avversari politici ». Si vuole forse insinuare inconsciamente il sospetto di atti contro natura? Non deve forse la donna onesta giacere sotto? Se si sovvertono queste eterne leggi « naturali » sicuramente si perdono le qualifiche femminili. Non solo però questa compagna ha il torto di non accettare i propri destini « naturali », ma lo farebbe anche perché « poverina », come dire limitata nelle sue possibilità sia

Lecce

La Bologna delle Puglie

Il processo per i fatti di legge del 12 novembre 1977 si terrà il 14 aprile prossimo. Nel clima generale che concede enormi ed incontrollabili poteri alle forze di polizia questo processo si annuncia durissimo. Esso è intentato contro 12 compagni antifascisti che scesero in piazza a presidio contro un raduno missino e furono sparati e caricati dalla polizia. Sei di

intellettuali che finanziarie. Queste verrebbero quindi surrogate da una militanza esasperata al punto che le viene attribuito un « nome di battaglia » ed ella viene descritta come « estremista fanatica ». Visto che anche l'altra compagna viene definita « povera fanatica, illusa e delusa collega... » non può essere un caso, ma dietro la penna che verga certi aggettivi si delinea un animo da filisteo ipocrita e frustrato.

Il processo morale che questo « normale » magistrato fa a degli « anormali » continua nei confronti degli altri imputati sullo stesso tono da santo inquisitore mandato da Dio a purificare la terra col fuoco. Così il compagno sparato al ginocchio dai poliziotti è un « fanatico... cucciolo allevato ai paradigmi dell'antidemocratica dittatura del proletariato ». Se un altro compagno gli scrive in carcere si tratta di « confidenze di un fanatico rivolte ad un altro fanatico » ed ambedue risultano « insensati giovanastri ».

Questa ottica fumettistica e rozza deforma a turno i compagni definiti « pericolosi fanatici guerriglieri », una organizzazione politica si configura di conseguenza come « setta di pericolosi

violenti ». Un minorenni viene giudicato « personalità fragile, ma semplice e buona influenzata... da quella malefica perversità ». All'interno del solito moralismo si lusinga così il reato di plagio per i compagni che gli sono amici. Ma è ancora possibile riportare il travaso sulla retta via: «... può essere recuperato all'ordine e ad un esempio di vita che, ostile alle violenze e rispettoso dei diritti e dei doveri sia onorato dalla quotidiana applicazione al lavoro... ». E' l'etica della redenzione attraverso la sofferenza ed il lavoro che viene esposta col tono dei processi alle streghe del Malleus Maleficarum.

Infatti tutti i personaggi di questo dramma d'appendice devono aver una essenza malefica, in caso contrario il nostro non saprebbe spiegarsi i delitti. Così gli antifascisti sono chiamati « drogati », « dediti a stupefacenti », « violenti e faziosi », « scatti individuali », dediti a « sobillazione e violenza ». Se si negano gli addebiti si mente sempre « con tale menzogna qualificando la serietà della sua testimonianza e del suo impegno politico ». Le streghe e gli umori vivono in « ambienti squallidamente trasformati in bivacco » vicino ad un « luogo... tra i più

essi sono ancora in carcere da 5 mesi, due sono feriti. Prepariamo la mobilitazione più ampia, per questo facciamo seguire due interventi a commento del giudizio istruttorio, uno a cura del Comitato per la liberazione dei compagni arrestati ed uno a cura di alcuni compagni di Lotta Continua di Lecce.

sordidi e malfamati dei bassifondi della città ». Per giunta essi sono sì dei violenti e dei fanatici faziosi, ma alla fin fine dei vigliacci senza nerbo per ché il corteo, «... era stato disciolto col mero inseguimento e la conseguenza cattura di coloro i quali spavalamente avevano fatto parte del drappello degli aggressori ». Se stampano con tutti i crismi in una regolare tipografia un giornale come « Puntiamo sul Rosso », esso diventa « foglio clandestino » ed « edito surrettiziamente in Lecce ».

Quando praticano l'antifascismo esso diventa « revanche politica ». Nella deposizione di un funzionario di PS, gli incontri tra i compagni sono chiamati col termine di « concidivoli »: qui c'è proprio odore di demonio. Si sa, le streghe si danno nottetempo convegno sulla vetta del Brocken dove si abbandonano ad orge contro natura col demonio, ma basta un po' d'acqua santa per scacciarle.

La tecnica lombrosiana di indagare i delitti dell'imputato attraverso l'aspetto e che si manifesta sulla carta attraverso una aggettivazione scolastica, viene applicata ad un compagno reo di esse-

re (oltre che « attivo esponente di Lotta Continua ») anche « barbuto ». Per giunta la barba è « folta e trascurata », quindi ecco trovato l'assassino.

Il « povero » magistrato però non può più affibbiargli il delitto di mascheramento perché ahimé egli « è già sufficiente travisato ». Qui plaudiamo ad un uso impeccabile della logica; o si è colpevoli perché senza barba e quindi potenzialmente mascherati o lo si è, almeno moralmente, perché barbuto. Ma un'altra e forse più grave essenza malefica si manifesta in questo compagno perché è: « professore universitario di Lotta Continua ».

Ora il magistrato istruttore passa a giudicare apertamente non dei reati, ma una concezione culturale. Va a finire nel mazzo di quei giudici che nei censori processi per oscenità si impancano a critici d'arte. Quello che gli fa salire il sangue agli occhi è il fatto che nell'università, pur con fatica e tra mille contraddizioni, qualche docente pretenda di sostenere una linea culturale confrontata anche coi bisogni sociali e quindi verificata anche fuori dell'

istituzione. Una sede universitaria leccese — quella di Palazzo Casto — viene definita « da tempo trasformata in una centrale operativa di attività più politiche e settarie che scientifiche e culturali... ». Ma cosa potrà mai diventare una « sede universitaria, curiosamente accessibile anche a non universitari »? Un luogo che dà l'idea di « un orinatoio di provincia piuttosto che di una residenza universitaria »! Se vi si fanno assemblee l'università diventa « la residenza di comizi politici »; se vi si fanno scritte sui muri siamo di fronte ad un « orinatoio di provincia ». Curiosamente lo stesso cervello capace di produrre solo prosa letteraria giallistica e di terza categoria dando giudizi morali dove dovrebbe attenersi ai fatti, pretende poi di sindacare dove sia lecito esercitare le patrie lettere. Ogni cosa al suo posto, se si è grafomani nel cesso o sboccati all'osteria tolleranza divertita, ma guai se si dice cazzo alla radio o se si scrive apertamente sul muro.

Sicuramente il nostro magistrato non oserebbe mettere le volgarità che ha scritto sulla sentenza istruttoria nel suo libro dedicato al barocco leccese, ma chissà cosa c'è scarabocchiato nei gabinetti del tribunale. A causa del suo elegante e leggero barocco, unico in Italia, Lecce è chiamata la Firenze delle Puglie, ora grazie a questo giudice letterato dovremo mutargli il nome in Bologna delle Puglie.

I compagni di Lecce

Le imprese del giudice Paone

Già all'inizio di questa vicenda giudiziaria leccese c'è stato il tentativo di isolare e abbandonare alla loro sorte i compagni arrestati e incriminati, perché non solo socialmente ma anche politicamente non garantiti da forti partiti operai e tanto più oggi non deve passare, a sinistra, la logica di chi, di fronte ad una richiesta di mobilitarsi in difesa della democrazia reale, risponde dicendo: « Sono tempi feroci. In questa situazione politica non possiamo impegnarci ».

Proprio perciò, vogliamo rendere pubbliche alcune considerazioni a proposito della sentenza istruttoria con cui il giudice Michele Paone ha rinviato a giudizio dodici compagni e tre missini per i fatti del 12 novembre a Lecce.

Le caratteristiche della sentenza

Innanzitutto, vogliamo affermare che le argomentazioni sulle colpe dei compagni sono sorrette molto più da un'opinione preconstituita di condanna nei confronti delle loro figure morali e politiche, che non da prove o indizi. Non solo: da questo punto di vista è tanto più grave l'assoluta disparità di atteggiamento nei confronti dei tre imputati di

destra. Per i compagni, infatti, il giudice si è dato pena di delineare di ciascuno di essi un « ritratto », in cui la appartenenza a organizzazioni di estrema sinistra è per sé riproverevole o addirittura criminale: « fanatico... cucciolo allevato ai paradigmi dell'antidemocratica dittatura del proletariato »; oppure «... il ruolo di convinto estremista che svolge nella setta di pericolosi violenti nella quale anche egli milita ».

Di contro, la prosa dedicata ai missini, sobria e « oggettiva », rinvia alle informazioni sulle pendenze penali degli imputati, la cui militanza è accennata come « impegno politico ».

Il giudice Paone nelle considerazioni finali dell'istruttoria si proclama « magistrato indipendente » e richiama alla « venerazione che tutti debbono al momento interpretativo della legge »; ma noi crediamo che esuli totalmente dalla « interpretazione della legge » un uso così discrezionale e squilibrato di elementi arbitrari di costume o morali o di pregiudizio politico nei confronti di una parte precisa degli imputati.

Del resto, un simile atteggiamento porta poi a

conseguenze pesanti sul piano processuale: mentre il fascista De Cristoforo è proscioltto con la formula « per non aver commesso il fatto » dalla accusa di grida contro la polizia « poiché nessun testimone ha potuto riferire che anche il De Cristoforo gridò contro la polizia le invettive », per i compagni Borrescio e Tonietti in circostanze processuali del tutto analoghe — assenza di prove o testimonianze — la conclusione è diversa. Essi infatti sono stati prosciolti, ma con la formula dubitativa, « per insufficienza di prove », dal reato di aver « portato... bulloni, sassi ed altri oggetti » simili, perché seppure « mancano testimonianze », il fatto che non siano stati subito perquisiti e che — secondo la ricostruzione del giudice — si siano in precedenza distinti « nell'organizzare e animare il corteo » prova che possano non essere stati estranei a quella violenza.

Così, come cittadini che vorrebbero poter guardare con fiducia alle istituzioni che amministrano la giustizia, ci dichiariamo profondamente sconcertati e turbati di fronte al modo in cui vengono ricostruiti alcuni degli episo-

di principali (il ferimento di Chiarelli, quello di Cappilli, le circostanze degli arresti). In particolare vogliamo segnalare una contraddizione inquietante nella sentenza: il giudice da un lato parla di Chiarelli, che « scivolò e cadde dal selciato reso viscido dalla pioggia poco prima caduta »; d'altra parte, forse per giustificare le fratture alle mani riportate dal compagno, asserisce che le guardie lo hanno colpito « con manganelli quando gli erano corsi sopra, con quella condotta volendo arrestare la sua fuga ». E' evidente che se il compagno era caduto non poteva né continuare la fuga né opporre resistenza. La conclusione del giudice è poi che gli organi di polizia abbiano commesso « un comprensibile errore » nell'attribuire alla guardia di PS Pasquino il ferimento di Chiarelli e nel qualificare come oscure le cause del ferimento del Cappilli; nello stesso tempo però il giudice rinuncia a spiegare come altrimenti si siano svolti i fatti e rinvia al dibattimento che avverrà in Tribunale. Ci turba che la sentenza non si preoccupi di spiegare come e perché il Cappilli, arrestato il 12 novembre, sia stato

rilasciato il 21 novembre e addirittura taccia non solo sulle ragioni ma addirittura sul fatto del nuovo arresto avvenuto il 4 febbraio 1978 (tutto ciò che la sentenza dice è che Cappilli è tra gli imputati da rinviare a giudizio « nell'attuale stato di carcerazione preventiva », mentre in una pagina precedente della sentenza era riportata la notizia della libertà provvisoria concessa il 21 novembre). Perché le testimonianze degli organi di polizia, sostegno fondamentale di tutta l'istruttoria, dovrebbero essere in errore proprio su quel punto? Perché allora il Chiarelli — se non era lui il ferito in quelle circostanze — è stato detenuto per tanti mesi, quando le testimonianze e le versioni dei fatti esposte nella sentenza sostengono che l'agente Pasquino ha sparato perché il suo avversario lo prendeva di mira con una bottiglia incendiaria? Perché il giudice Paone usa la locuzione che si è sparato « a terra » a proposito di quelle circostanze, quando negli stessi rapporti di polizia allegati alla sentenza si parla di un colpo esplosivo « mirando alle gambe » (rapporto della questura del 14 novembre

1977 e processo verbale di arresto a carico di Rosafio et al.)? Su quali basi il giudice riconosce in Cappilli la persona contro cui Pasquino ha sparato, quando nella testimonianza di quest'ultimo non vi è nessun elemento per una simile identificazione? Quelle dobbiamo pensare allora che sia la credibilità di tutte le identificazioni fatte dagli agenti e dai funzionari di PS?

E ancora: ci turba che si faccia uso incidentale di argomenti che — se veri — potrebbero avere pesante rilevanza anche penale. Si scrive a proposito di Tonietti che « altro [processo] si sta instaurando a suo carico a Cosenza »: il compagno Tonietti ha subito una perquisizione domiciliare e un interrogatorio su iniziativa della procura di Cosenza nel dicembre '77, senza che né allora né dopo gli sia stata data comunicazione giudiziaria di un procedimento nei suoi confronti. Analoghi sono i casi di un procedimento per fatti avvenuti a Casalabate, di cui il giudice riferisce che sono imputati i compagni Chiarelli e Stefanazzi: anche qui, non vi è stata finora alcuna comunicazione giudiziaria.

La politica africana dell'URSS

“Modello Giggiga”: panzer tanti, aiuti economici nessuno

Si dice: «La politica da superpotenza dell'URSS in Africa», se ne ritrovano le tracce nell'influenza che hanno i consiglieri di Mosca per fare precipitare conflitti ovunque essi alloggino. Si sa di regimi sanguinari e parafascisti che stanno in piedi solo grazie all'aiuto militare sovietico, come l'Uganda di Amin o la Guinea equatoriale.

Un quadro da cui traspire con chiarezza il carattere militare della presenza sovietica in Africa. Una presenza che ovunque si è manifestata ha sempre e comunque puntato sull'impegno dei regimi appoggiati in una accelerazione del confronto militare.

Non è dato di sapere, ovviamente, quanto costi, in termini economici tutto questo massiccio impegno militare in terra d'Africa. L'investimento è comunque astronomico, basti pensare ai costi di operazioni come la guerra nell'Ogaden a cui vanno aggiunte le spese «complementari», prima fra tutte il sostegno dall'esterno di una e-

conomia come quella cubana che oggi può tirare avanti solo grazie al sostegno sovietico per potere sopportare i costi — umani e finanziari — dell'incredibile presenza in Africa, (non meno di 30 mila giovani, superaddestrati, su di una popolazione di 6 milioni di abitanti).

Ma quando si guardano le cifre dell'impegno sovietico in Africa sia nell'investire capitali per aiutare questi paesi ad uscire dal sottosviluppo, sia per favorire l'incremento degli scambi commerciali, si rimane sconcertati. Nel 1977 l'interscambio dell'URSS con i paesi africani è stato di poco più di un decimo di quello

della sola Inghilterra nel continente (escluso il Sud Africa).

Astronomico il divario tra investimenti URSS — 75 miliardi di lire! — e occidentali — 12 mila miliardi — fra tutti i paesi del continente. Nè c'è da pensare che questo divario — che ha evidenti ragioni storiche peraltro — tenda a diminuire nel futuro.

La posizione del Cremlino è sempre stata netta: le responsabilità del sottosviluppo sono tutte da ascrivere all'Occidente, il «socialismo sovietico» non c'entra nulla e quindi non se ne sente responsabile.

E' una specie di vortice immutabile e mortifero quello che si scatena non appena un regime di un paese povero decide di affidarsi in toto all'aiuto di Mosca per combattere l'imperialismo occidentale. Potrà ricevere armi, molte, ma se vorrà usarle, visto il netto diva-

rio tecnologico, dovrà permettersi la gestione ad esperti e a truppe «d'importazione». Man mano che le userà, rimarrà sempre più legato alle direttive di chi manovra questo canale, pena il rischio della sua fine immediata se tenta di sottrarsi alla sua dipendenza. Ma queste armi gli costano e le possibilità di far vivere al paese una qualche forma di sviluppo economico saranno sempre più legate alle prospettive espansive — a scapito degli stati vicini — che queste stesse armi gli rendono pensabili e praticabili.

Il «modello Giggiga» è quindi oggi un modello complessivo che Mosca offre oggi all'Africa, e il vantaggio che essa può ricavarne, in termini di rafforzamento delle sue basi militari avanzate nel mondo è evidente. E' un modello cinico, motore esso stesso di sottosviluppo, di guerra e di fame.

RFT



Oggi alla Volkswagen di Wolfsburg, in proseguimento della vertenza conclusa solo nel Baden-Württemberg, 6.000 operai hanno fermato per due volte la produzione. Cortei interni. La richiesta è di un otto per cento di aumento. Il sindacato non ha promosso ufficialmente l'agitazione, e non risarcisce quindi le perdite economiche.

L'operaio che ci ha telefonato dice: «Il clima in fabbrica è molto bello».

IRAN

Nell'esercito dello Scià chiamato a reprimere le manifestazioni cresce l'insubordinazione: è notizia di ieri che 90 soldati sono stati fucilati ad Abaden perché si erano rifiutati di sparare sui dimostranti. Altra notizia, diffusa da Radio Libia: tre piloti volevano bombardare il palazzo dello scià ma sono stati scoperti e fucilati. A Milano intanto la CISNU, unione degli studenti iraniani, ha iniziato martedì uno sciopero della fame per richiamare l'attenzione del popolo italiano e di tutti i democratici e progressisti sulle condizioni dei 100 mila detenuti politici iraniani che attuano da 18 giorni lo sciopero della fame e da tre giorni quello della sete.

La marea nera è arrivata a Parigi. 10.000 in piazza

Più di 10.000 compagni alla manifestazione indetta contro la marea nera dai sindacati e dalla sinistra ufficiale e rivoluzionaria ieri sera, giovedì a Parigi. Una presenza massiccia e continuamente provocatoria dei CRS e delle brigate speciali causa una serie di incidenti fortunatamente non troppo gravi. Venti compagni sono stati fermati.

Uscendo dal metrò in Place Denfert ho trovato la piazza, molto grande, quasi completamente piena. Moltissime e non concentrate in un'unica zona della piazza, le bandiere a strisce orizzontali bianche e nere dei movimenti bretoni. In un angolo ci sono quelle rosse e gialle degli autogestionari e una zona e tutta rossa delle bandiere della Ligue. Mentre salgo verso Boulevard St. Jacques dove si sta formando la testa del corteo, mi dicono che all'altra estremità della piazza un gruppo di agenti delle brigate speciali sfida e provoca i compagni con la chiara intenzione di arrivare allo scontro. Il corteo comincia a muoversi, preceduto da due o trecento fotografi, da una grande bandiera bretona e da uno striscione unitario su cui è scritto: «La marea nera non è una fatalità. Gli inquinatori devono pagare». Poi vengono la CFDT e la CGT, pochi i primi, più numerosi ma senza una partecipazione di massa i secondi. Dopo i sindacati, preceduti da un grosso camion con su scritto: «Mazout de Porsalle - diarrhée du capital» (di facile tra-

duzione visto che «Mazout» è il petrolio), sfilano molto numerosi i giovani comunisti della Jeunesse Communiste e dell'Union des Etudiants Communistes, molto più rumorosi dei sindacati, che lanciano slogan contro le multinazionali. Mentre passa in silenzio un gruppo poco numeroso di metalmeccanici parigini della CFDT, dai giovani che camminano a fianco del corteo, sul largo marciapiedi che separa le due grandi corsie del boulevard, parte ironicamente lo slogan «Nazionalizziamo la marea nera». I sindacalisti continuano imperturbabili. Passano Les Amis de la Terre, abbastanza numerosi, con molti cartelli: «Boycott Shell», lo slogan della campagna per il boicottaggio della benzina Shell lanciata dall'Unione dei Consumatori. Dietro alcune federazioni del PCF, con molti militanti e, molto meno forti, il PS, il PSU e il Fronte Autogestionario, sfilano un migliaio di compagni dell'Unione Democratica Bretona, con molti cartelli scritti nella loro lingua e con un flauto che, nei momenti

di silenzio, intona canzoni popolari della Bretagna.

Molti sono gli ecologisti: il Comitato anti-marea nera, il Comitato breton di difesa dall'inquinamento, preceduti da un grande uccello nero «Mazoute» di carta-pasta, quelli di Paris ecologie. Mentre passano i primi cordoni molto compatti dei compagni della Ligue Communiste Revolutionnaire, tenendo in alto, nelle prime file, il loro quotidiano Rouge con un grosso titolo di prima pagina che accusa la Shell, sull'altra corsia del boulevard le prime squadre di CRS cominciano a risalire verso la testa del corteo. Sono alcune centinaia, in squadre di 25, tutti con casco, visiera, scudo, alcuni con i lunghi mantelli, altri con il moschetto con il lacrimogeno già innestato, altri ancora con strani mantelli che sembrano piuttosto lunghe spranghe metalliche. Gli rispondono dall'altra parte i compagni della Ligue e, poi, i maoisti che in pochi chiudono il corteo, gridando «Abas l'état, le flic e le mazout».

Cerco di risalire velocemente verso la testa del corteo. Ora il metro corre all'aperto e ci separa dai flic. Ogni passerella sul metro è però bloccata dalla polizia in assetto da combattimento. Sono massicciamente controllate anche tutte le strade laterali. Poi più avanti il metro sale più in alto e corre su una sopraelevata. Fra i piloni della sopraelevata molta gente, almeno due-mila persone, formano come un secondo corteo parallelo: sono i senza-partito, quelli che non hanno trovato posto in un corteo «lottizzato» fra organizzazioni sindacali e politiche, ma che vogliono partecipare lo stesso a questa manifestazione. L'età media di entrambi i «cortei» (quello delle organizzazioni e quello dei «fiancheggiatori») sembra molto bassa: molti liceali, giovani dei quartieri e del Banlieu. Il partito degli ex, quello di cui mi parlava un compagno pochi giorni fa, in piazza non si vede. Quelli che ci sono o non sono ex, nel senso che sono ancora nelle organizzazioni, o non lo sono perché hanno una

storia politica troppo breve alle spalle.

Le radio libere sono completamente assenti. Presenti con fotografi, giornalisti e radiomobili montate su grosse Honda, Radio Tele Luxembourg e Europe 1, le emittenti private che sono dentro il monopolio di stato. Entro in Place d'Italie, dove si conclude la manifestazione, contemporaneamente alla Jeunesse Communiste. Faccio in tempo a vedere di fronte ad un imponente schieramento di polizia un folto gruppo di giovani, quasi tutti con un giubbetto di pelle nero e non il fazzoletto sul viso e, sull'altro lato della piazza, lo striscione viola di un gruppo di donne che denuncia l'aggressione subita da una donna tedesca durante alcune ore di fermo in un commissariato di polizia. Questa ragazza è stata torturata e bruciata in tutto il corpo il 21 marzo scorso. Le compagne distribuiscono un volantino di denuncia, fanno brevi comizi volanti, convocano una manifestazione per venerdì.

Non faccio in tempo ad avvicinarmi che sen-

to i primi botti dei lacrimogeni, il fumo a 200 metri di distanza, l'odore forte e gli occhi che cominciano subito a far male e a lacrimare. Non conosco bene la zona, ma dopo una breve corsa mentre in molti, soprattutto donne, gridano «Doucement», invitando a non scappare di corsa, riesco a rientrare nel corteo che continua a sfilare tranquillamente nella zona dove sono i compagni della Ligue. Mentre entriamo di nuovo in Place d'Italie una nuova carica disperde la maggior parte dei compagni. Pochi minuti dopo sul boulevard Auriol, proprio dalla parte opposta della piazza, si leva una colonna di fumo: una motolov ha colpito una macchina della polizia.

Mentre gli scontri sembrano spostarsi completamente da quella parte (dopo si saprà che i CRS hanno inseguito i manifestanti fin dentro la stazione del metrò di Rue Nationale, con una carica lungo i binari) tutta la Place d'Italie viene svuotata da un'ultima carica dei reparti di polizia che sono rimasti sull'altro lato della piazza. Per me e per gli altri compagni che riescono ad entrare in una stazione del metrò la manifestazione è finita. Solo dai giornali si saprà che ci sono una ventina di feriti. Liberation ringrazia in particolare il ministro degli interni Bonnet «e le sue brigate speciali per lo spettacolo di provocazione continua che ci hanno offerto».

Roberto Morini

